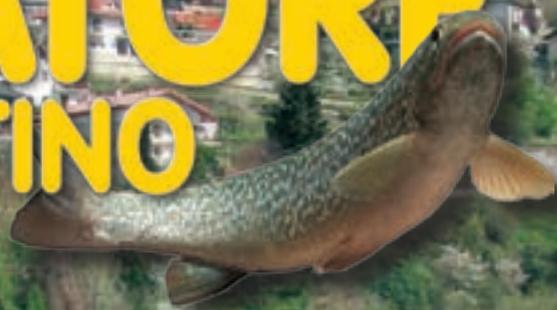


# IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



ADIGE, LA ZONA "TR"  
MOSCA: TROTE E STREAMER  
LA RISORSA DEGLI INCUBATOI DI VALLE  
CALDONAZZO: IL BOOM DEI COREGONI  
GIOVANI PESCATORI CON... I PENNARELLI!

**CONCORSO FOTOGRAFICO**

IL VALORE DI UNA CATTURA  
"ritratti" di pesci pescati con la lenza

Il 28-29 MARZO

**IL PESCATORE TRENTINO**

sarà a **ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente**

a Riva del Garda



in collaborazione con



**Millenium Sport Fishing**  
di Lanza Roberto e C. snc  
Via Marino Stenico, 16/22 - 38100 Trento  
tel. 0461.822121 - fax 0461.427504  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)  
info@pescasportlanza.it

Foto "LA ROTONDA"  
[www.allarotonda.com](http://www.allarotonda.com) Via a Vigli, 7 - Trento  
Fotografia digitale amatoriale  
e professionale e strumenti **Canon**  
per il tempo libero  
GPS, BINOCOLI, TELEMETRI, CANNOCCHIALI

organizza un **concorso fotografico** sul tema

## il valore di una cattura "ritratti" di pesci pescati con la lenza

Il concorso, aperto a chiunque voglia partecipare, ha l'obiettivo di stimolare la riflessione sul valore delle risorse ittiche del territorio alpino e prealpino e del loro utilizzo sostenibile e rispettoso attraverso la pesca.

Saranno scelti gli scatti che rendano meglio l'idea del valore dei pesci autoctoni delle acque alpine e prealpine, fotografati nel loro ambiente (anche durante le fasi della cattura).

Le immagini dovranno cercare di rappresentare i soggetti nel modo più naturale possibile, trasmettendo l'emozione della cattura (non solo di grandi dimensioni...) e il senso del coronamento della "ricerca" della preda che è componente essenziale della pesca.

### REGOLAMENTO

1. *Il Pescatore Trentino*, rivista quadrimestrale di pesca, natura ed ecologia organizza il concorso fotografico dal titolo: **Il valore di una cattura, "ritratti" di pesci pescati con la lenza**
2. La partecipazione al concorso è gratuita
3. Saranno premiati i primi tre classificati secondo la valutazione insindacabile del Comitato di Redazione de *Il Pescatore Trentino*
4. I premi sono costituiti da una canna da pesca a spinning (1° classificato), una macchina fotografica digitale (2° classificato), una macchina fotografica digitale (3° classificato)
5. Le prime 10 immagini classificate saranno pubblicate, unitamente al nominativo dell'autore e al suo luogo di residenza, su *Il Pescatore Trentino* nel primo numero utile dopo la conclusione del concorso e anche sul sito internet della Rivista ([www.pescatoretrentino.com](http://www.pescatoretrentino.com))
6. Le immagini devono essere digitali, eventualmente anche ottenute come scansioni da altri tipi di supporto, purché siano di proprietà del partecipante al concorso
7. Saranno accettate unicamente le opere fotografiche in formato digitale JPEG, preferibilmente con dimensioni comprese tra 500 e 1.500 pixel per ciascun lato
8. Le opere dovranno essere inviate via e-mail **entro il 31 dicembre 2009** all'indirizzo [pescatore@pescatoretrentino.com](mailto:pescatore@pescatoretrentino.com)
9. Ogni opera dovrà essere corredata da un titolo, dall'anno e dal luogo di esecuzione e dalla descrizione del soggetto, nonché dai dati identificativi dell'autore, e in particolare nome, cognome, indirizzo postale, indirizzo di e-mail al quale inviare eventuali comunicazioni. Tali dati saranno trattati nel rispetto della legislazione vigente sulla privacy
10. Ogni partecipante può far pervenire un massimo di tre foto
11. I partecipanti al concorso, con l'adesione, garantiscono di essere gli effettivi autori delle fotografie inviate e sollevano gli organizzatori da qualsiasi responsabilità relativamente alla proprietà delle immagini o al loro contenuto
12. I vincitori saranno avvertiti tramite e-mail e potranno ritirare i premi in occasione della premiazione ufficiale (data e sede da definire) o presso la sede della Redazione (Via del Ponte, 2 - 38100 Ravina di Trento)
13. Le opere potranno essere pubblicate o utilizzate a titolo gratuito da *Il Pescatore Trentino* citando il nome e il cognome dell'autore
14. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione del presente regolamento



## IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

**Iscritta al Registro Nazionale della Stampa**  
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Filiale di Trento

### Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

### Direttore

Lorenzo Betti

### Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Luca Bragagna,  
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti, Paolo Ferrari,  
Mauro Finotti, Andrea Fontanari,  
Adriano Gardumi, Maurizio Giovannini,  
Pietro Pedron, Claudio Pola, Leonardo Pontalti,  
Flavio Tamanini, Giuseppe Urbani, Alberto Zanella

### Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

### Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Bruno Cagol,  
Fulvio Ceol, Paolo Ferrari, Andrea Fontanari,  
Monica Gasperi, Maurizio Giovannini, Pietro Pedron,  
Massimo Piazzi, Andrea Sbeti, Flavio Tamanini,  
Giuseppe Urbani

### Fotografie, disegni e grafici

Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese,  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini,  
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti, Andrea Fontanari,  
Maurizio Giovannini, Pietro Pedron, Andrea Sbeti

### Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

### Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.  
Trento - Via Brennero, 169/17  
Tel. 0461.821356 - Fax 0461.422462  
E-mail: info@effeerre.tn.it

### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
di testi, fotografie e illustrazioni  
senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

**Chiuso in redazione il 27 febbraio 2009**

## Una foto... per trofeo

Le motivazioni forti che spingono il Pescatore a dedicare una parte non irrilevante della propria vita alla pesca, a ricercare quell'atavico e insostituibile contatto con la Natura, spiegano anche, probabilmente, il desiderio di trattenere nella memoria le profonde emozioni che l'esperienza di pesca, e non la semplice cattura, sa dare. La coinvolgente ricerca di tutti gli ingredienti indispensabili della Pesca, dall'analisi dell'ambiente fluviale o lacustre, allo studio del comportamento del pesce, all'intuizione "tecnica" dell'attrezzatura efficace, alla scoperta dell'esca vincente ha nella cattura soltanto il suo coronamento.

Conservare la memoria di una cattura importante (e le catture importanti sono sempre molte, nella carriera di un Pescatore...) vuol dire, molto spesso, ricordare il posto, l'attrezzatura, l'esca, le mille astuzie messe in campo per ottenere quel risultato finale, vuol dire soprattutto - credo - portare con sé l'emozione di quell'esperienza. E magari, poterla anche condividere con gli altri.

Dopo tutto, questo è il significato che ha il "trofeo", ad esempio, per il cacciatore di ungulati. Nella pesca, la conservazione di un trofeo è cosa più difficile e meno frequente, anche se c'è chi sceglie di imbalsamare la "preda record" per poterla rendere in qualche modo immortale...

Oggi l'evoluzione tecnologica ci assiste e ci permette, con una semplice e poco ingombrante macchina fotografica digitale portata appresso nelle uscite di pesca, di immortalare quelle catture e quelle esperienze. Il trofeo per noi pescatori di oggi è soprattutto fotografico e, cosa che distingue la caccia dalla pesca, non deve essere necessariamente sacrificato per poterci trasmettere quel ricordo così emozionante. Senza voler entrare nel merito delle dispute sul no-kill, dovremo ammettere, però, che una bella cattura (non necessariamente da primato per dimensioni...) può anche essere fotografata e poi rilasciata. Così magari all'emozione del ricordo di quell'esperienza così coinvolgente, si unisce quella dell'immaginaria visione del futuro di quel pesce rimesso in libertà. È vero che anche consumare il pesce pescato ha un significato celebrativo della cattura, ed è il modo più ovvio per valorizzarla, ma a molti di voi sarà certamente capitato di rilasciare una trotella sottomisura dalla splendida livrea, pensando poi, quasi involontariamente, al suo futuro, vedendola crescere dentro il suo torrente fino ad incontrare di nuovo, magari dopo qualche anno, la nostra lenza e la nostra esca...

Bene, la fotografia di quell'esemplare, anch'esso a suo modo importante nella nostra carriera di pescatori, magari fotografato nell'acqua, vicino alla riva, con lo sfondo del suo torrente, sarà fonte in futuro di bei ricordi e ci farà rivivere quelle sensazioni.

È per questi motivi, probabilmente poco comprensibili per chi ignora le emozioni della pesca, che *Il Pescatore Trentino* ha deciso di organizzare un concorso fotografico, per dare spazio a chi già fotografa, magari da anni, le sue prede, ma anche a chi vuole cimentarsi ex novo con questa attività. Sarà un modo per promuovere la pesca e lo spirito che la ispira, favorendo anche la diffusione di una cultura del rispetto e della valorizzazione delle fantastiche prede che le acque trentine quotidianamente ci regalano.

Questo è l'intento. Ci auguriamo che un'ampia partecipazione al concorso fotografico (regolamento nella pagina qui a fianco) dimostri che questa cultura è già ampiamente acquisita dai pescatori trentini.

Con l'occasione salutiamo con grande soddisfazione l'ingresso tra le numerose associazioni che aderiscono alla pubblicazione de *Il Pescatore Trentino* dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese e dell'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta. A tutti i soci di queste due associazioni rivolgiamo il migliore "Benvenuto" ricordando che la rivista, oltreché avere il compito di informare e formare, è anche una tribuna libera dove ciascuno può esprimere le sue opinioni.

**Lorenzo Betti**



# sommario

# sommario

ADIGE

**Quale futuro per il grande fiume?**

*di Bruno Cagol*

pagina **6**

ADIGE: LA ZONA TR VOLUTA DA APDT E APDV

**Una zona speciale per potenziare la marmorata**

*di Pietro Pedron*

pagina **9**

COME INSIDIARE I LAVARELLI DA RIVA E DALLA BARCA

**Caldonazzo: è tempo di coregoni**

*di Andrea Fontanari*

pagina **12**

IMPIANTI ITTIOGENICI

**Incubatoi: una risorsa vitale  
per le associazioni dei pescatori**

*di Flavio Tamanini*

pagina **18**

APERTURA CON LA MOSCA

**Trote & streamer**

*di Maurizio Giovannini*

pagina **20**

SUL FIUME D'INVERNO

**Pensieri di fine anno**

*di Paolo Ferrari*

pagina **24**

SPINNING: PICCOLI RIVI E FANTASTICHE FARIO

**Il piccolo Rio Maggiore**

*di Walter Arnoldo*

pagina **26**

LA REINTRODUZIONE DEL SALMERINO ALPINO AL LAGO DI CAMPO

**Da Molveno all'Adamello**

*di Flavio Tamanini*

pagina **30**

IL CORSO DI AVVIAMENTO ALLA PESCA AL LAGO DI TERLAGO

**A pesca con... i pennarelli!**

*di Giuseppe Urbani*

pagina **32**

ESCHE PER IL CARPFISHING

**Boiles pronte o... fatte in casa?**

*di Andrea Sbetti*

pagina **36**

## RUBRICHE

LETTERE

pagina **42**

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina **45**

LE VOSTRE CATTURE

pagina **48**

IL LAGO IN PENTOLA

pagina **50**



**IN COPERTINA:**  
Scorcio primaverile del Lago di  
Caldonazzo, in alta Valsugana  
(Foto di Lorenzo Betti)



## Happy Hour Talk.

- Le linguine allo scoglio di mia moglie sono indimenticabili.-
- Anche se lo scoglio, ci metti un po' a digerirlo!-



Müller di Cavit. Aperto alla vita.

ADIGE

# Quale futuro per il grande fiume?

di **Bruno Cagol**  
foto di **Lorenzo Betti**



Quanta storia, quanta leggenda, quanta ricchezza e quante sciagure hanno contrassegnato la vita del grande fiume nella sua multi millenaria esistenza.

Le popolazioni rivierasche, come avviene in tutto il mondo, hanno da sempre un rapporto intenso con i grandi corsi d'acqua, che nelle varie vicissitudini può essere di amore, odio, gratitudine, svago, sofferenza, lavoro.

L'Adige rappresenta una presenza forte, condizionante, intensamente legata non solo alla vita delle popolazioni passate e presenti, ma anche all'intero ambiente, flora e fauna compresi.

Per queste considerazioni, il nostro grande fiume dovrebbe essere vis-

suto come elemento che appartiene in modo indissolubile a ognuno di noi in quanto componente essenziale del nostro vivere, del nostro habitat e del futuro nostro e delle prossime generazioni.

Siamo sicuri che questi sentimenti abbiano ispirato i nostri comportamenti almeno in quest'ultimo secolo?

A giudicare dai fatti sembra proprio di no.

La preoccupazione maggiore, assolutamente comprensibile, è stata quella di ridurre la paura, mettendo in sicurezza gli argini, seguita dallo sfruttamento idrico e dal recupero di parti di territorio da dedicare all'agricoltura e all'edilizia.

Solo fra Bolzano e Trento, l'Adige ha

perso circa nove chilometri in poco più di un secolo.

Nel frattempo non è stato fatto assolutamente niente per controbilanciare questi interventi invasivi e per assicurargli un'esistenza degna di tale nome.

Trento ha rinunciato anche ad essere una vera città fluviale, con il suo fiume che le passa in mezzo, relegando il suo corso all'estrema periferia ovest, marginalizzandone la presenza e togliendolo di fatto dalla caratterizzazione e dal vissuto della città.

Per completare l'opera, la forte urbanizzazione e la mancanza di senso civico delle persone, delle industrie e delle amministrazioni pubbli-



indisturbato, dando il colpo di grazia a quel poco che resta.

Per essere precisi e corretti, ultimamente sono state fatte almeno due cose positive – è migliorata la qualità dell'acqua grazie a una sistematica utilizzazione dei depuratori – è stata creata la carta ittica con il coinvolgimento dei pescatori per un utilizzo compatibile delle scarse risorse disponibili.

Nel frattempo, però, è andata peggiorando la banalizzazione del corso fluviale. Oggi l'Adige in molte parti scorre a un livello più alto rispetto al terreno limitrofo, il fondo è coperto da ciottolato omogeneo, sono sparite le buche, i ghiaioni si contano sulle dita di una mano, le sponde sono monotone, con scarsa vegetazione, senza ripari, senza anfratti. In altri termini, un grande canale o meglio ancora un'autostrada d'acqua.

Gli spazi dove le trote si possono riprodurre, almeno nei 30 chilometri gestiti dall'A.P.D.T., sono ridotti a qualche chilometro e gli sbalzi improvvisi di portata rischiano ogni anno di vanificare le poche freghe esistenti.

E allora è tutto perduto?

A questa domanda si potrà rispondere... "forse no", se tutti insieme, primo fra tutti l'Ente Pubblico, saremo disposti ad impegnarci a fondo, magari con qualche rinuncia, per assicurare un futuro al Padre di tutti i corsi d'acqua della nostra regione.

Che fare allora?

Educare e coinvolgere i giovani al rispetto e all'amore per la natura. Sono rari i genitori con i loro figli, o i nonni e gli zii con i loro nipoti che si accompagnano lungo le "roste de l'Ades" e ancor meno gli insegnanti che svolgono qualche lezione all'aperto, in un bosco, o lungo un corso d'acqua, coinvolgendo ed insegnando ai loro allievi a riconoscere e comprendere il meraviglioso mondo che li circonda.

Mantenere alto il livello di guardia nei confronti dell'inquinamento, denunciando immediatamente ogni illecito (ottima la vigilanza dell'APDT e dei guardiapescia in tal senso).

Rinaturalizzare alcuni tratti con la creazione di golene, ghiaioni, massicciate, isolotti, ecc...

che, almeno fino a poco tempo fa, hanno causato danni d'inquinamento in parte irreversibili, compromettendo la vita e la capacità riproduttiva di alcune specie autoctone.

Altro che amore e rispetto per il fiume!

Ora l'Adige è un ammalato grave. È come un animale selvatico che è stato addomesticato e poi abbandonato al suo destino; ha bisogno dell'aiuto dell'uomo, dei suoi interventi strutturali di parziale rinaturalizzazione, che saranno onerosi quanto provvidenziali per ridare al fiume vita e prospettiva futura.

Non servono chiacchiere da ambientalisti della domenica (silenzi assordanti da parte loro al riguardo), ma

scelte strategiche e finanziamenti adeguati.

Il tempo per l'azione è ormai scaduto, ne forniscono prova la scomparsa o la drastica riduzione di molte specie di fauna autoctona, prima fra tutte la trota marmorata, il pesce più rappresentativo della nostra regione, ma anche l'estrema difficoltà a riprodursi delle trote fario e la quasi totale sparizione del temolo pinnazzurra, in parte sostituiti da pesci meno esigenti quali cavedani, barbi, carassi ecc...

Per completare il tutto, in questo ambiente, dove la vita è divenuta veramente difficile, sono comparse in questi ultimi anni squadracce di cormorani e qualche airone cinerino che agiscono in modo praticamente



Ricareare buche, magari con il ripristino di alcune draghe che consentirebbero anche l'abbassamento del letto fluviale e una maggior diversificazione del ciottolato di fondo.

Aumentare gli spazi di frega, facilitare la risalita in tutti gli immissari, ristrutturandone gli accessi che in parte sono ancora difficilmente superabili e sistemandone i fondali (fossa dell'Acquaviva, Vela...).

Intervenire in modo deciso nei confronti dei cormorani, attivandosi per la realizzazione di accordi di abbattimento a livello nazionale ed europeo.

Per quanto riguarda la nostra associazione, un esempio concreto di buona volontà, di lungimiranza e di concretezza è stato l'accordo recentemente sottoscritto con l'associazione di Rovereto: nei 10 km di Adige fra i due confini si rinuncerà a utilizzare le esche più invasive, si ridurrà a un unico esemplare la cattura di marmorata per un massimo di cinque l'anno e si eleverà la misura minima della stessa da 40 a 50 cm. Saranno inoltre effettuate massicce semine di novellame di marmorate. Un altro esempio è stata la costante e positiva pressione esercitata dall'APDT nei confronti dell'Ente Pubblico per le opere di rinaturalizzazione già attuate: Noce, Avisio, Fersina e in altre acque minori, come pure l'ottenimento di rilasci minimi di portata dalle centrali idroelettriche sia in Avisio che Noce, che porteranno benefici a breve impensabili fino a pochi anni fa.

Anche la convinta applicazione della carta ittica, gestendo con pazienza e saggezza qualche inevitabile contrarietà, costituiscono merito per la nostra associazione e per la Provincia.

In conclusione, ritornando al titolo, dove andrà questo nostro amato Adige?

Andrà dove la civiltà o l'inciviltà, la saggezza o la stupidità, il senso di responsabilità o l'irresponsabilità, la capacità o l'incapacità di considerare l'ambiente come elemento strategico e prioritario, lo vorranno portare le nostre genti, e le nostre Istituzioni.

## **A.P.D.T.: PERMESSO GRATUITO PER LE PERSONE DIVERSAMENTE ABILI**

Il Consiglio Direttivo dell'A.P.D.T. ha deliberato di mettere a disposizione gratuitamente il permesso annuale alle persone diversamente abili, purché in possesso della licenza di pesca e della relativa abilitazione provinciale.

L'Associazione si sta anche muovendo presso la Provincia per ottenere, per i portatori di handicap, l'esenzione dall'obbligo di frequentare il corso di abilitazione attualmente previsto dalla Legge Provinciale sulla pesca.



*Rettificato, accorciato, spianato, assediato da insediamenti produttivi e infrastrutture: ecco la realtà dell'Adige oggi (sopra); lo sfruttamento idroelettrico del maggiore corso d'acqua del Trentino e dei suoi affluenti si manifesta anche con i forti sbalzi del livello dell'acqua (sotto).*



ADIGE: LA ZONA TR VOLUTA DA APDT E APDV

# una zona speciale per potenziare la marmorata

La collaborazione con le Associazioni confinanti è da sempre, per la nostra Associazione, un valore fondamentale. Questo in passato ci ha visti protagonisti di diverse iniziative tese al superamento dei confini di concessione con l'obiettivo di tessere rapporti di comune interesse con le amministrazioni confinanti, ma soprattutto per dar modo ai nostri soci e, più in generale, ai soci di tutte le Associazioni trentine di esercitare il loro hobby, per quanto possibile, su tutto o gran parte del territorio provinciale.

In questo modo, superando i confini, in molti casi, si sono superate anche le divisioni che da sempre animano il nostro mondo.

È nata così, con questi presupposti e su nostra precisa iniziativa, la bella abitudine di scambiare, con tutte le Associazioni, dei permessi di pesca cosiddetti "interscambio" che sono ormai disponibili da anni presso il nostro ufficio. Un modo come un altro per conoscere e far conoscere ai pescatori trentini una miriade di altre realtà trentine che, per modalità di gestione, per qualità delle acque o della fauna ittica, possono essere anche molto diverse.

Su questa lunghezza d'onda erano anche i tentativi di accordo, con alcune Associazioni confinanti, per la condivisione di tratti d'acqua, accordi promossi dall'APDT nei primi anni 2000.

Purtroppo questi tentativi, seppure portati avanti con determinazione e buona volontà, non sono andati a buon fine, travolti più dalla suggestione, che dall'effettiva sussistenza di divisioni insanabili tra i pescatori, venuta alla luce in questi anni a seguito dell'applicazione della nuova Carta Ittica. Suggestione che è passata come una tempesta tropicale, di voce in voce e che alla fine ha avvelenato per anni i preziosi rapporti fra i pescatori trentini, che lentamente si stavano costruendo. La beffa di questa situazione è che in realtà le Associazioni di pescatori hanno obiettivi, vincoli, problemi e difficoltà comuni, che ri-

di **Pietro Pedron\***

\*Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

foto di **Lorenzo Betti**



chiedono una tale capacità di iniziativa, una tale forza e determinazione che solo insieme ed uniti è possibile trovare. Agire insieme e parlare con una sola voce è la sfida dei prossimi anni, solo così porremo riparo al danno, che abbiamo avuto, per non averlo fatto prima.

Oggi queste polemiche e suggestioni sono del tutto o quasi sopite. A distanza di alcuni anni - e non senza alcuni aggiustamenti "politici" dei piani di gestione delle acque trentine - oggi il clima è più disteso e la voglia di collaborazione e di unità, incalzate dalle difficoltà comuni ormai impellenti, prevalgono sulla diffidenza reciproca; tanto che si intravedono i presupposti e prima ancora i possibili benefici, di una fattiva collaborazione fra tutti, per la soluzione dei problemi che si profilano numerosi e gravosi all'orizzonte.

In questo clima in positivo mutamento, i Consigli Direttivi dell'APDV e della nostra Associazione hanno ritenuto importante sottolineare, con un grande accordo di collaborazione, gli ottimi rapporti che da molti anni esistono fra le nostre due Associazioni. Questo accordo, oltre che portare vantaggio a tutti i soci, vuole essere anche un forte segnale di cambiamento di rotta, nelle dinamiche che sottendono i rapporti fra le Associazioni trentine. Un emblema insomma di come sia possibile passare dalla contrapposizione alla collaborazione, dalla diffidenza alla fiducia, dall'autarchia alla gestione integrata e comune. Insomma con questo accordo abbiamo voluto innanzitutto dare un segnale di collaborazione che, ci auguriamo, come già successo per i permessi di interscambio, produca un contagio anche in altre realtà ed apra una nuova e più proficua stagione di unità per le Associazioni trentine.

È così che da quest'anno APDV ed APDT hanno deciso di costituire una zona per la salvaguardia della riproduzione della Trota marmorata, la zona TR (Trento Rovereto). Si tratta di un tratto d'Adige di circa 9,5 Km situato a cavallo del confine di Besenello, fra le due concessioni, cui potranno accedere tutti i soci delle due Associazioni.



***Rilasciare marmorate di 40-50 cm significa dare la possibilità di proliferare nel fiume a un numero maggiore di riproduttori...***

Il nostro obiettivo è quello di creare una zona d'acqua gestita in modo congiunto dalle due Associazioni dove siano massimi sia la protezione della specie che la sua reimmissione. Infatti nella zona TR sono in vigore alcune restrizioni alla pesca di questo salmonide:

- misura minima di 50 cm
- una sola cattura al giorno di marmorata (max 5 in un anno)
- uso delle sole tecniche artificiali (con ardiglione schiacciato) ad eccezione del pesce morto manovrato

Nessuna limitazione invece è stata adottata per le altre specie che popolano numerose questo tratto di fiume: modalità di pesca e limiti di cattura rimangono infatti invariati.

Come si sa le restrizioni sono sempre o quasi invisibili, per non dire indigeste, alla maggior parte dei pescatori, ma questa volta, possiamo dirlo forte, è per una buona, anzi un'ottima causa.

Questa zona infatti, è teatro della maggior parte delle attività riproduttive delle marmorate di tutto il corso del fiume ed era necessario salva-



***... e vuol dire anche avere possibilità maggiori di incontrare domani qualche esemplare di taglia.***



guardarla; è una delle zone migliori per lo stazionamento dei grandi esemplari di questa specie (presenza di buche più profonde che nel resto del fiume) ed anche per questo meritava una maggiore tutela; è una zona facilmente sorvegliabile e inoltre si trova sul confine fra le nostre due Associazioni, il posto ideale per un accordo di questo tipo.

Tutte caratteristiche queste che rendono questa zona il massimo per il nostro esperimento, ma soprattutto la rendono ideale per diventare nel tempo una sorta di nursery (vivaio) per tutto il fiume, sia a monte che a valle. Questo costituisce senz'altro uno dei vantaggi più eclatanti che, nel tempo, non tarderà a manifestarsi, ma non certo l'unico.

Infatti, per vedere al più presto questa zona diventare la nursery di tutta l'asta del fiume, l'accordo prevede sia un cospicuo piano di ripopolamento annuale con trotelle ed avannotti di marmorata, che l'impegno delle due Associazioni per la rinaturalizzazione di ampi tratti del fiume. Attività queste che, da soli, avremmo anche potuto svolgere, ma non prima di qualche anno e solo dopo aver costruito un nostro impianto ittiogenico. Non abbiamo infatti a tutt'oggi i fondi necessari per procurarci tutto il materiale ittico di qualità necessario all'operazione, ammesso che non scarseggi, come successo in questi ultimi anni.

La partnership con APDV ci permette di dimezzare i costi dell'operazione e quindi di renderla possibile e più efficace. Oltre a questo abbiamo anche ottenuto il supporto dell'Ufficio Faunistico che, al di là del patrocinio del progetto, si farà parte in causa anche per sostenere le due Associazioni, sia sul piano tecnico che su quello economico, dimostrando in

questo modo di apprezzare il valore simbolico oltre che gestionale di questa iniziativa.

Anche il minor prelievo di riproduttori di marmorata, dovuto all'innalzamento a cinquanta centimetri della misura minima ed alla limitazione del numero di catture giornaliero ed annuale in questo tratto d'acqua, produrrà effetti benefici ed a breve scadenza. Innanzitutto un aumento consistente dei potenziali riproduttori, in forte calo su tutta l'asta del fiume, verificabile facilmente anno dopo anno valutando



**La disponibilità di avannotti e giovani d'annata di Trota marmorata ci permette di programmare semine intensive di ripopolamento nella zona TR.**

il numero di freghe in tutto il fiume e negli affluenti. Inoltre, l'incremento numerico di pesci di taglia che nei prossimi anni caratterizzerà questo tratto d'acqua più di quanto già non fosse prima, aumenterà la consapevolezza nei nostri soci che a maggior tutela corrisponde sempre maggiore pescosità e soddisfazione piscatoria: non mancano certo esempi emblematici di questo fatto sia qui da noi che in altre regioni.

Non ultimo va anche menzionato che questo accordo, di fatto, comporta un significativo incremento della quantità di acque pescabili per i soci

di entrambe le Associazioni. Si tratta infatti di quasi dieci chilometri di sponda pescabile in più sia per i soci APDT che per quelli dell'APDV. Se questo è poco...!

Quindi in breve i nostri soci avranno a disposizione più acqua da pescare, seppure con qualche restrizione, avranno in prospettiva futura una zona rifugio per i grossi riproduttori di marmorata e al tempo stesso un vivaio di quasi dieci chilometri di fiume, quanto basta per vedere nel tempo una ripresa consistente della produttività naturale di tutto il fiume, peraltro sorretta anche dall'incremento della taglia dei riproduttori stessi; ma non solo, in quest'acqua tra qualche anno si vedranno anche gli effetti degli interventi di miglioramento ambientale e della gestione intensiva della popolazione di Trota marmorata che, per la prima volta, due Associazioni porteranno avanti insieme e che per la prima volta vedono un impegno diretto e straordinario della Provincia.

Naturalmente tutti noi sappiamo che i benefici di questo accordo, seppure consistenti, non saranno sufficienti per "guarire" l'Adige. Lo stesso investimento

in ambiente e ripristino delle popolazioni autoctone "vere" del grande fiume dovrà essere fatto anche per gli altri venti e più chilometri rimanenti. È questa la sfida, tutt'altro che facile, dei prossimi anni.

Mi piace pensare però che questo progetto, con le sue ricadute sia "politiche" che gestionali, sia solo l'inizio, un grande inizio ed un'emblematica prospettiva nuova, un'alternativa allettante per chi è scettico, frustrato, disilluso e ormai non vede altre soluzioni, se non quelle troppo "facili", ma devastanti, di un vicino passato.

# Caldonazzo: è tempo di Coregoni

di **Andrea Fontanari\***

\*vicepresidente dell'Associazione Pescatori Fersina e Alto Brenta

I coregoni, Lavarello (*Coregonus lavaretus*) e Bondella (*Coregonus oxyrhynchus*), sono stati importati in Italia; il primo era stato inizialmente classificato come ibrido naturale di due specie d'oltralpe immesse nei nostri laghi prealpini dal 1860 (*Coregonus morpha hybrida*), il secondo invece dovrebbe provenire dal lago di Neuchatel (CH), poi con una propagazione generale e moderata, soprattutto del lavarello, nei diversi laghi anche trentini, in particolare modo, per le nostre zone, i laghi di Garda, Toblino, Molveno, Lases, Levico e Caldonazzo.

Si tratta di pesci appartenenti alla famiglia dei salmonidi, lo denuncia la presenza della pinna adiposa all'ini-

zio del peduncolo caudale. Il Coregone azzurro, o lavarello, è lungo in media 50 cm, ha la bocca piccola e quasi priva di denti e il suo colore è argenteo. Si nutre quasi esclusivamente di plancton e il suo periodo di riproduzione è invernale, tra dicembre e gennaio. Nel periodo riproduttivo presenta fianchi ricoperti da scudetti cornei detti bottoni nuziali, che sono più sviluppati nei maschi.

È uno splendido pesce ad alimentazione prevalentemente planctonica (piccolissimi animali fluttuanti nelle acque lacustri) ma che in primavera e autunno diventa in molti laghi bentofago (si ciba cioè di piccoli animali che vivono negli strati superficiali dei fondi lacustri). Per qual-

che informazione in più rimandiamo anche all'articolo pubblicato a pagg.27-32 del n. 1/2008 de *Il Pescatore Trentino*).

Questo salmonide è piuttosto interessante dal punto di vista alieutico oltre che da quello gastronomico.

È presente da tempo nei nostri laghi trentini, ma solo in alcuni specchi lacustri la pescosità è buona, in periodi di pesca ben definiti, all'inizio dei primi tepori primaverili o tardo invernali.

È una interessante "novità" o se vogliamo una bella alternativa alla pesca della trota, nel periodo febbraio/marzo/aprile, in particolare nel Lago di Caldonazzo, in concessione all'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta.



LORENZO BETTI



13

ni pescatori, appassionati del salmone, durante un viaggio nella vicina Francia, appresero la tecnica per poterli pescare con la canna, importando così la tecnica della "Peche à la sonde" ovvero "La pesca alla sonda".

Si tratta di una tecnica simile al bolentino, praticata da un'imbarcazione con corte canne e lunghe amettiere armate con esche speciali costituite da imitazioni delle larve di chironomo (moscerino), alimento principale di questi pesci in alcune fasi stagionali.

Anche nelle acque del Lago di Caldorazzo la pesca del coregone è sempre stata quasi esclusivamente praticata dagli aventi diritto di uso civico per la pesca da riva con le reti e ben pochi pescatori praticavano la pesca con la canna da riva o con la barca, anche perché non si riusciva ad insidiarlo e si ottenevano comunque scarsi risultati. Nel lago i coregoni c'erano già dal tempo della gestione del lago da parte del signor Italo Dalmeri e del padre, noto pescatore "storico" della zona, che avevano acquistato i diritti per la pesca professionale e la coltivazione ittica del lago. Il Dalmeri non li pescava soltanto, ma ne curava il ripopolamento sulla base delle esperienze fatte nelle sue zone d'origine e in particolare sul Lago d'Iseo.

D'altra parte, essendo un pesce prevalentemente planctofago e nutrendosi dunque in gran parte di microorganismi, il coregone era difficile da

In questi ultimi due anni il salmone è stato pescato in grande quantità e con grande soddisfazione per i pescatori.

L'esperienza dell'anno scorso ci ha insegnato che si possono pescare anche numerosi lavarelli in particolari giornate con lo specchio lacustre piatto, nelle ore centrali della giornata e in assenza di vento, o con brezze moderate.

In questi periodi i coregoni si pescano da riva su gran parte del perimetro del lago e dalla barca nelle zone più profonde (per gli esperti dei luoghi, nella zona prospiciente le gallerie della strada statale della Valsugana).

In Italia questi pesci, fino al 1987/88, erano prede esclusive delle reti dei pescatori professionisti, fin quando alcu-



LORENZO BETTI



fare abboccare all'amo, anche se con la canna effettivamente si pescava molto meno.

Oggi, grazie alla constatazione che in certi periodi i lavarelli mangiano anche piccole larve d'insetti sul fondo, è possibile insidiarli anche con canna e lenza, con varie tecniche di pesca e con ottimi risultati, come dimostra la passata stagione sul Lago di Caldonazzo.

Ora lasciamo il passato e torniamo al presente. Consultando le tecniche conosciute e descritte in numerose pubblicazioni del settore pesca, vediamo che attualmente vi sono tre scuole ben distinte per la pesca del coregone:

- la *scuola austriaca*, che prevede l'uso di canne da lancio di 4-5-6 m con grossi galleggianti, o con piombo da fondo senza galleggiante;
- la *scuola francese*, che prevede l'uso di una corta canna chiamata "cannino", con montato un piccolo e leggerissimo mulinello;
- la *scuola svizzero-tedesca*, che prevede l'uso della così detta canna da spalla, con montato uno speciale mulinello denominato "ruota".

Vediamo ora in dettaglio le diverse tecniche per insidiare lo splendido salmonide argentato.

### Pesca dalla riva a fondo

Innanzitutto bisogna avere un buon mulinello che possa imbobinare un gran quantitativo di nylon visto che per ottenere buone catture bisogna fare dei lanci "lunghi". La canna deve essere robusta per sopportare piombi fino a 30-40 g (più la canna è rigida e più si deve far uso di piombi grossi per poterla mettere in tensione). I piombi che si usano sono a forma di pera, plasticati, con girella. Il nylon che viene maggiormente usato è da 0,22-0,25 mm per quel che riguarda la madre lenza, mentre il finale deve essere di diametro inferiore. È molto consigliabile l'uso del guadino.

La montatura si basa soprattutto sull'utilizzo delle camolieri armate con speciali camole finte: vengono usate soprattutto imitazioni di larve di chironomidi preparate su ami numero 10-12-14; sembra avere una



ANDREA FONTANARI



LORENZO BETTI



ANDREA FONTANARI

*Dall'alto: l'attrezzatura completa per la pesca al coregone da riva e dalla barca; le tipiche "moschette" o camole che imitano le larve di chironomidi; piombi, galleggianti e camolieri fatte a mano.*



sua importanza anche il colore delle mosche e quelli maggiormente usati sono il viola, il nero, il rosso, l'arancione ed il verde.

Alla girella del piombo viene legata il finale perché, in caso d'impiglio sul fondo, spaccandosi il terminale si perde solo il piombo e non tutta la lenza con le relative mosche (che tra l'altro sono costose!). Anche in cima al terminale va messa una girella a cui si legherà la lenza madre.

A una distanza di circa 45 cm dal piombo si procederà a montare la prima camola collegata alla madre lenza con un bracciolo lungo 3 cm; è consigliabile, durante le fasi di pesca, mo-

dificare sia la distanza tra la prima camola artificiale e il piombo, sia la distanza tra le singole camole, che di solito si aggira sui 40 cm (normalmente si montano tre larve per canna): il coregone, infatti, si alza o si abbassa dal fondo assai frequentemente.

Una volta lanciata la lenza bisognerà mettere la canna in posizione verticale e recuperare il nylon finché sia ben teso, in modo da piegare la cima della canna (ecco l'importanza della scelta del piombo in base alla flessibilità della canna!). È consigliabile muovere di tanto in tanto la lenza, facendo smuovere così il fango sul fondo ed attirando l'attenzione del pesce.

Quando si vedrà la cima della canna "traballare" si impugnerà la canna alzandola e tirandola verso se stessi e nello stesso tempo si inizierà a recuperare lentamente stando attenti soprattutto in vicinanza della riva a non far toccare il piombo per non farlo impigliare; quando il pesce sarà sotto riva si farà uso del guadino per salparlo.

### Da riva con il galleggiante

L'attrezzatura necessaria per la pesca con il galleggiante è costituita da una normale canna bolognese da lago usata per le trote. La madre lenza sarà di diametro 0,18-0,20 mm e il galleggiante uno scorrevole da 40 g (modello vette) per sostenere il piombo da 30 g. Come esca si utilizzeranno le imitazioni di larve simili a quelle usate per la pesca a fondo.

La montatura, per quel che riguarda la distanza tra le mosche e dal piombo è pressoché identica a quella per la pesca a fondo (35-40 cm tra un bracciolo e l'altro). È consigliabile, prima di fare i primi lanci effettivi, sondare il fondo per capire su quale profondità si andrà a pescare: infatti, si dovrà cercare di tenere il piombo a circa 50 cm dal fondale. Anche in questo caso è consigliabile cambiare la profondità di pesca soprattutto se non si sono avvertite abboccate.

Per fermare il galleggiante scorrevole si può far uso dei ferma galleggianti artificiali detti *stopper* ma con l'inconveniente che se usate canne con anelli scorrifile piccoli lo stopper si bloccherà ostacolando nel lancio.

Un'alternativa a questo è l'utilizzo del classico filo da



ANDREA FONTANARI



ANDREA FONTANARI

Sopra: pesca a fondo dalla barca. Sotto: un bel lavarello catturato pescando dalla barca.



Il tipico "cannino" e la "ruota" per la pesca dalla barca "alla francese".



sartoria che con un nodo apposito permetterà di evitare certi inconvenienti.

Per quel che riguarda l'azione di pesca si cercherà di individuare i branchi di pesci lanciando in diverse posizioni del lago e provando a cambiare profondità di pesca.

Quando si vede che il galleggiante inizia a dare segni d'aboccata allora si ferra il pesce con uno strappo non troppo energico e poi si inizia il recupero e si cerca di portarlo nel guadino per salparlo.

### Pesca a fondo dalla barca

Dalla barca le tecniche utili per insidiare i coregoni sono varie: oltreché a fondo si pesca anche con il galleggiante "alla passata" sfruttando le correnti che si formano nel lago.

In pratica, si possono applicare modi di pesca simili a quelli impiegati da riva, ma si può effettuare anche un tipo di pesca speciale usando il seguente materiale.

In questo caso useremo quella canna corta ad azione parabolica, lunga al massimo 1,30 m, detta anche "cannino per coregoni"; il monofilo della lenza madre sarà di diametro da 0,16 mm, e quello dei braccioli, lunghi anche in questo caso circa 3 cm, sarà dello 0,14. Completeranno l'attrezzatura piombi a pera da 20 - 25 g e le solite imitazioni di larve di chironomidi per i coregoni.

Al piombo viene fissata la madre lenza e ad una distanza di circa 40 cm si monterà la prima larva; i braccioli saranno fissati alla distanza di 30 cm l'uno dall'altro.

L'azione di pesca è senza dubbio il fatto più importante ed impegnativo che contraddistingue questa pesca dalle altre.

Prima di iniziare la pesca vera e propria si calerà la lenza fino a che il piombo non abbia raggiunto il fondo e alzandolo a balzi per 3-4 volte nella melma per smuovere gli insetti del fondo e attirare l'attenzione del coregone. Poi si dovrà cercare la giusta velocità di risalita e discesa dell'esca in modo da imitare la schiusa naturale delle larve.

La canna si può tenere in mano o appoggiata al bordo della barca.



*Le giornate senza vento tra febbraio e aprile sono le migliori per insidiare i coregoni da riva e dalla barca*

Quest'ultimo sistema consiste nel tenere il nylon con un dito e tirando la lenza facendo sì che il piombo si alzi dal fondo. Quando si avvertirà l'aboccata si alzerà di scatto la canna e s'inizierà il recupero stando attenti a non far andare il pesce allamato verso le ancore.

### In barca con il galleggiante

La canna per la pesca con il galleggiante ideale è il tipo all'inglese sui 4 m di lunghezza; il nylon sarà dello 0,14-0,16 con ami del 14; il galleggiante sarà da 3-4 e fino a 6 g. Come esca sono da preferire le camole del miele, sanguisughe, lombrichi molto piccoli, oppure le camoliere già descritte sopra.

Le montature possono essere diverse; l'importante è rendere la presentazione dell'esca in modo molto leggero; quindi si cercherà di costruire una montatura con il peso raggruppato man mano verso l'alto. Il galleggiante dovrà essere di tipo scorrevole, meglio se a penna d'istrice.

Nell'azione di pesca è importantissimo sapere a quale profondità stiamo pescando per essere in pesca. Pescando a caso può accadere di starse-

ne lì ore e non vedere nemmeno un'aboccata e quindi prima di iniziare la pesca è consigliabile l'uso del sondino.

Visto che a volte le aboccate sono lievemente accennate è doveroso tenere sempre sott'occhio il galleggiante per essere pronti alla ferrata. Più la montatura è lunga, più energica dovrà essere la ferrata, stando attenti a non spezzare la lenza, magari sul più bello. Anche in questo caso è utile spostare il fermo del galleggiante per testare nuove profondità.

La frizione del mulinello, prima della ferrata, dovrà essere aperta per ammortizzare lo strappo e controllare successivamente la fuga del pesce per poi chiuderla appena si è calmato e magari utilizzando la manovella del mulinello per controllarlo nelle eventuali fughe successive.

### Pesca "alla sonda"

Questa tecnica "di scuola francese" mira alla pesca del coregone per mezzo di corte canne con lunghe amettiere; è differente dalla "tecnica svizzero-tedesca" solo per la canna, che in quest'ultima è del tipo da spalla, e per il mulinello utilizzato, la cosiddetta "ruota".

Per praticare la pesca alla sonda oc-



corre innanzitutto un'imbarcazione e la canna in monopezzo chiamata "cannino", lunga circa 180-200 cm con un'azione di punta e un vettino sensibilissimo, sulla quale va montato un mulinello, il più leggero possibile, con imbobinato del filo da 0,24 mm di diametro: tutto questo per rendere l'attrezzo nel complesso leggero e quindi molto sensibile alle impercettibili abboccate del coregone. L'azione di pesca consiste nell'ancorare la barca su un fondale dove stazionano i pesci (solitamente a seconda delle stagioni i luoghi sono gli stessi, e certamente altre imbarcazioni denunceranno la presenza dei pesci!) dopodiché si calerà la lenza composta da un'amettiera lunga dai 2-3 m (in alcune acque si usa dai 4 ai 7 m) recante un numero variabile di moschette, in base alle disposizioni di legge, che imitano le solite larve di chironomi. L'amettiera sarà fissata al filo di bobina con un moschettoni e in basso porterà un piombo del peso di 8-10-15 g a seconda delle correnti.

A proposito delle amettiere, bisogna fare una precisazione, essendo composte da una fila d'ami (moschette) che imitano le larve in fase schiusa, cioè di risalita dal fondo del lago, bisogna evitare durante la costruzione di disporre i braccioli a una distanza superiore ai 70-80 cm tra loro; questi saranno realizzati con monofilo neutro dello 0,14-0,16 e i braccioli che sostengono gli ami non dovranno essere più lunghi di 2-3 cm.

Una volta calata la lenza fino a toccare il fondo la si solleva molto lentamente per circa 20 cm, per poi, dopo una breve pausa, ritornare giù sempre lentamente. La mangiata del coregone può essere avvertita in vari modi durante questo saliscendi, si può avvertire un leggero tremolio oppure una spiombata sulla vetta, ma quando i coregoni sono difficili, percepire la mangiata è quasi una sensazione: in certe giornate dove i pesci mangiano in maniera delicata, infatti, solo i pescatori più esperti riusciranno a catturarli. Una volta agganciato il pesce, bisogna recuperarlo molto lentamente, primo perché ha un apparato boccale molto delicato e si rischia di

### PERMESSI E REGOLAMENTI PER LA PESCA A CALDONAZZO

La pesca sul Lago di Caldonazzo è aperta tutto l'anno, con la sola esclusione dei periodi (molto rari) nei quali lo specchio d'acqua sia gelato per oltre la metà della superficie. Per pescare nel lago è necessario il possesso della licenza di pesca e del permesso dell'**Associazione Pescatori Fersina e Alto Brenta**, che è unica titolare della concessione dei diritti di pesca provinciali sul Lago di Caldonazzo.

I permessi giornalieri (o annui, solo per possessori di licenza con abilitazione alla pesca della Provincia autonoma di Trento o di Bolzano) si possono reperire presso la sede dell'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta, in viale Venezia 2/F, a Pergine Valsugana, e presso i negozi di pesca Filippi Sport e Petri Paolo sempre di Pergine Valsugana, oltre che nei bar della zona.

Il regolamento consente l'utilizzo di due canne armate con al massimo tre ami ciascuna. Nel caso in cui si utilizzi una sola canna, la montatura può essere armata con un numero massimo di cinque ami.

La pesca dalla barca è consentita, ma ricordiamo che nel lago è permesso solo l'uso del motore solo fino a 4 cavalli di potenza (meglio ancora usare motori elettrici o... braccia e remi!).

La pesca del coregone è vietata dall'1 ottobre al 31 dicembre. Nel resto dell'anno è consentita la cattura di un numero giornaliero massimo di capi di coregone, per ogni pescatore, pari a cinque.

La misura minima prelevabile per il coregone è di 30 cm.



LORENZO BETTI

perderlo forzando il recupero, secondo perché essendo stato ferrato a profondità di 20-40 m (specie nel periodo freddo), il pesce rischia di non riuscire a compensare la decompressione dei gas nel sangue e, una volta rilasciato (ad esempio se è un esemplare sottomisura), muore non riuscendo a riguadagnare il fondo.

Quando il coregone arriva sotto l'imbarcazione, lo si dovrà guadinare, ma essendo la canna molto corta e l'amettiera lunga bisognerà utilizzare qualche espediente, ad esempio una prolunga composta da una vecchia canna con i pezzi della vetta mancanti, dove

si potrà inserire a baionetta il cannino, alzandolo così per qualche metro e consentendo il recupero del pesce.

Abbiamo descritto le tecniche di base per la pesca al lavarello, anche grazie alla collaborazione del negozio Filippi Sport di Pergine Valsugana (dove potrete trovare tutte le attrezzature descritte). Ora non rimane altro che personalizzare quanto letto da... buoni pescatori, con tutte le malizie del caso e mettendo in pratica sul campo (o, meglio sul lago!) le nozioni apprese, aspettando quella ferrata tanto attesa. In bocca al lupo e belle pescate a tutti!

# Incubatoi: una risorsa vitale per le associazioni dei pescatori

di *Flavio Tamanini*

Tra gli ormai numerosi impianti ittiogenici che le associazioni di pescatori hanno avviato e gestiscono in tutto il Trentino c'è anche quello dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, della quale sono il presidente. Costruito già nel 2000, si trova sul territorio comunale di Condino ed è destinato alla produzione di materiale ittico per il ripopolamento di qualità, con particolare attenzione alla trota marmorata.

Oggi l'impianto, dotato di un'avannotteria con vasche di incubazione e di una struttura coperta esterna con le vasche di svezzamento e accrescimento, può produrre circa 200.000 avannotti di trota (attualmente sia marmorata che fario) anche grazie all'ampliamento sia della dotazione di vasche a truogolo per l'incubazione e la schiusa delle uova, sia del-

la disponibilità d'acqua (vedi foto di queste pagine). Recentemente, infatti, è stata incrementata la portata convogliata all'incubatoio tramite lo sdoppiamento dei pozzetti di raccolta delle sorgenti che lo alimentano e il rifacimento delle tubature di adduzione. Queste ultime sono state sostituite con tubature fuori terra che garantiscono, complessivamente, una portata doppia rispetto alla situazione precedente.

Avendo affrontato questi lavori di adeguamento, ho avuto modo di riflettere sul grande valore che questi impianti, dai più piccoli incubatoi di valle agli impianti a ciclo semichiuso più complessi, rappresentano per le associazioni che possono contare su una struttura propria. Per stare su un aspetto meramente economico, basterà ricordare che, non dovendo acquistare le trotelle da seminare nel-

le acque in concessione, e potendo gestire le uova embrionate fino alla schiusa nei propri incubatoi, le associazioni devono affrontare costi molto inferiori per il ripopolamento dei corsi d'acqua. In effetti, anche pensando solo di introdurre uova embrionate negli incubatoi, il loro costo, per la trota fario, risulta decisamente inferiore rispetto a quello delle trotelle da 4-6 centimetri; per ogni esemplare parliamo di 0,016 centesimi di euro contro i 0,105 delle trotelle 4-6 cm. Per la marmorata il valore delle uova embrionate è di 0,032 centesimi contro i 0,210 centesimi delle trotelle 4-6 cm. Ragionando su 100.000 trotelle per specie, pensate quale può essere il risparmio.

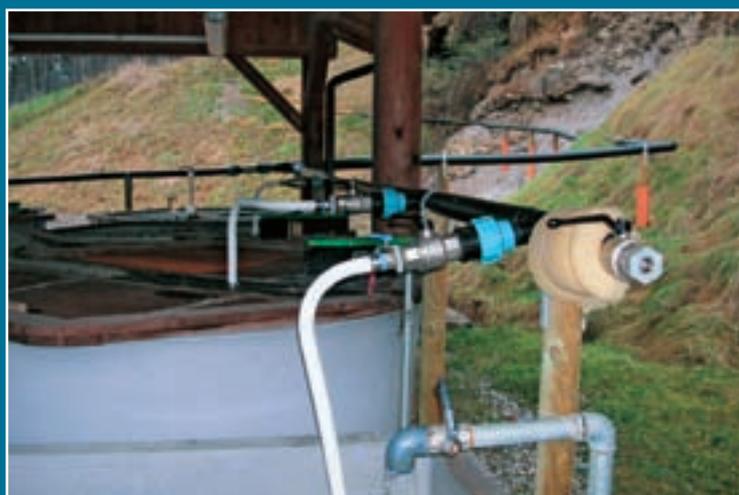
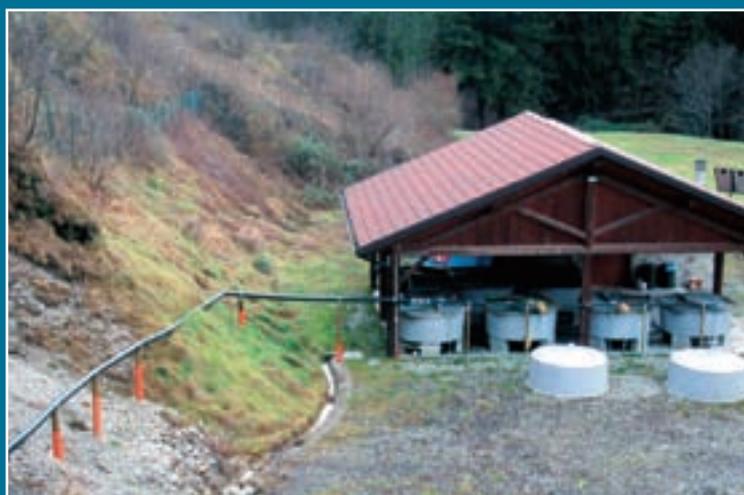
È ovvio che la gestione dell'incubatoio ha dei costi, ma, conti alla mano, è altrettanto evidente che il risparmio è comunque molto rilevante. Anche



perché, grazie a quanto prevede la Legge Provinciale sulla Pesca, la Provincia Autonoma di Trento riconosce uno specifico contributo per la reintroduzione e ripopolamento ittico alle associazioni che svolgono attività ittiogeniche presso i propri impianti ittici e utilizzano i pesci prodotti rilasciandoli nelle acque che hanno in concessione.

Ovviamente non è solo una questione economica. Poter gestire un impianto ittico vuol dire anche puntare sulla qualità dei pesci allevati. L'importanza di questo aspetto è fondamentale. Immettendo nelle nostre acque, a scopo di ripopolamento, salmonidi di alta qualità vuol dire anche avere in futuro una resa migliore garantendo che, do-

ve ci sono le condizioni ambientali, i pesci possano riprodursi autonomamente formando popolazioni naturali di grande valore. E questo è, per tutti, un dovere per garantirci, a noi e a chi ci seguirà, di poter pescare anche in futuro quella risorsa di grande valore che ancora custodiamo, fortunatamente, nei nostri laghi e nei nostri torrenti.



APERTURA CON LA MOSCA

# trote & streamer



testo e foto di **Maurizio Giovannini**



Quando si parla di pesca a mosca, si associa tale tecnica di pesca all'utilizzo di esche leggerissime (mosche secche o galleggianti) lanciate a una certa distanza e fatte galleggiare sul pelo dell'acqua.

Anch'io, come - credo - gran parte dei pescatori che si sono avvicinati alla pesca a mosca e hanno iniziato a praticare questa tecnica, utilizzavo esclusivamente esche galleggianti e passavo molto più tempo seduto sulla riva dell'Adige aspettando le schiuse degli insetti acquatici che a lanciare effettivamente, sperando di catturare qualche pesce.

Con il tempo, leggendo vari articoli ma soprattutto frequentando bravi pescatori già esperti con la mosca, ho iniziato ad alternare la pesca con la mosca secca utilizzando prima ninfe e mosche sommerse e infine gli streamer.

"Streamer", alla lettera, significa "striscia lucente" ed è effettivamente l'aspetto che quest'esca assume quando viene fatta lavorare, tirandola, sotto la superficie dell'acqua.

Lo streamer imita infatti, nella maggioranza dei casi, un pesciolino. Vi sono, tuttavia, varianti e modelli che, a seconda dei casi e delle zone, vogliono imitare altri animaletti acquatici, come gamberetti o sanguisughe.

Questi artificiali sono per lo più montati su ami di dimensioni relativamente grandi e i materiali utilizzati, al contrario di mosche secche e ninfe le quali sono costruite soprattutto con penne e piume, variano dal pelo di alcuni animali, a materiali artificiali luccicanti, a penne di vari e sgargianti colori.

Tra i modelli più conosciuti ed utilizzati nelle nostre acque ci sono i *Wolly bugger* nei colori nero e verde oliva, realizzati con le penne di marabù e che imitano, in acqua, sanguisughe e larve di libellula.

*Clouser minnow*, *zonker* e *sculpin* imitano, invece, dei pesciolini e sono costruiti utilizzando peli di vari animali arricchiti con striscioline luccicanti e colorate e con testine e occhietti più o meno pesanti.

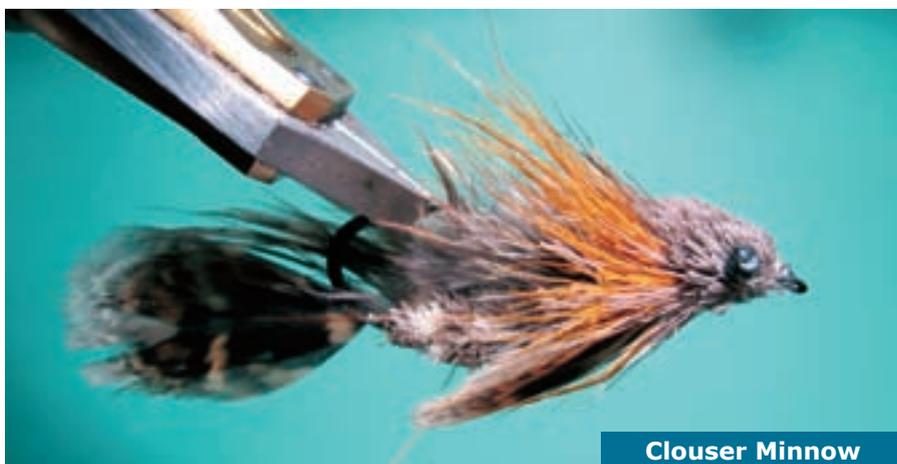
È stato proprio grazie ad uno *sculpin*, imitazione grossolana dello Scazzo-



Wolly Bugger



Sculpin



Clouser Minnow

ne (in dialetto trentino, il "marson"), che ho catturato, nelle acque del Noce rotaliano, la splendida marmorata di oltre 60 cm ritratta in alcune foto che corredano questo articolo.

Un vantaggio della pesca a streamer, rispetto alle altre tecniche di pesca con la mosca, è che si può praticare in qualsiasi periodo dell'anno, con qualsiasi tempo e cercando il pesce sotto la superficie dell'acqua dove staziona, e si alimenta, per quasi tutto l'arco della giornata.

La pesca a streamer è molto utilizzata nelle acque lente dei grandi fiumi, ma soprattutto nei laghi, dove schiuse di insetti e attività in superficie dei pesci si riducono a pochi mesi all'anno se non a pochi giorni, concentrati soprattutto nei mesi estivi.

L'attrezzatura per praticare questa tecnica è, più o meno, la stessa che si utilizza per pescare con la secca e la sommersa, preferibilmente con canne che lanciano code del cinque o superiori e di lunghez-



za dai 9 piedi in su. Le code possono essere sia galleggianti (*floating*) se si frequentano acque con modesta profondità, che affondanti o semi affondanti (*sinking*) se si pesca in acque di laghi o fiumi con buche e tratti profondi.

Lo streamer, però, dovendo lavorare sotto la superficie dell'acqua, è un'esca relativamente pesante e il lancio con una canna da mosca è sostanzialmente differente da quello effettuato per lanciare un'esca leggera dove sono frequenti i falsi lanci per estrarre la coda di topo.

Le esche di una certa grammatura, come appunto gli streamer, si lanciano con uno o due lanci e con coda di topo preventivamente già estratta dal mulinello.

In grandi fiumi pedemontani come l'Adige, lo streamer si può utilizzare pescando sui ghiaioni: si lancia verso monte e si recupera man mano che l'esca scende verso valle. Si può anche scendere sulla riva e, lanciando diagonalmente, recuperare a pic-

coli strappetti da valle verso monte, parallelamente alla sponda da cui si lancia.

Le catture, in genere, sono sempre di ottima taglia. È il contrario della pesca con la mosca secca, dove sono rari (ma non rarissimi!) i grossi esemplari che si alimentano in superficie.

Ricordo che salmoni e lucci, pesci di grossa taglia, si insidiano anche con la coda di topo, ma quasi esclusivamente montando artificiali della categoria streamer.

In mare poi, per un pescatore a mosca, la pesca con lo streamer è praticamente l'unica tecnica utilizzabile che regala a chi si cimenta con cognizione e adeguata attrezzatura grandi catture, come i pesci tropicali di svariati chilogrammi di peso (Tarpon, Permit etc.).

Ma tornando alle nostre acque, i pesci insidiabili con questi artificiali sono soprattutto i salmonidi: trote marmorate, fario e iridee sono in genere molto disponibili all'attacco

di uno stramer quando se lo vedono passare sotto il naso. Meno numerosi sono, nelle nostre acque, i pescatori che utilizzano tale tecnica per catturare lucci e persici. Ampliando l'orizzonte al resto d'Italia, in certe acque si pescano e si catturano, oltre ai salmonidi, anche persici trota e cheppie.

Pescare con gli streamer, per certi versi, assomiglia molto a pescare a spinning: per avere successo devi intuire dove staziona il pesce e indurlo all'attacco con un recupero ben eseguito e convincente.

La pesca con lo streamer è certamente molto più faticosa che pescare con la tradizionale mosca secca ed è forse per questo che da noi non trova molti adepti tra i cultori della coda di topo.

Bastano però poche catture, ma di buona taglia, per convincere anche i pescatori più tradizionalisti a inserire nel proprio gilet da pesca, una scatolina ben fornita di queste formidabili esche artificiali.



## “ROYAL COACHMAN STREAMER”



<b>Realizzazione</b>	Maurizio Giovannini
<b>Fotografia</b>	Maurizio Giovannini
<b>Amo</b>	Dritto gambo lungo 4 - 12
<b>Filo di montaggio</b>	Nero
<b>Coda</b>	Fibre di penna di fagiano dorato
<b>Corpo</b>	Hearl di pavone e filo floss rosso
<b>Torace</b>	Hackle di gallo rosso o bruno
<b>Ali</b>	Ciuffo realizzato con pelo di coda di vitello, bianco
<b>Testa</b>	Filo di montaggio in chiusura

**Montaggio:** Si fissano nei pressi della curvatura dell'amo, cinque o sei fibre di penna del collo di fagiano dorato. Si realizza il corpo con tre o quattro hearl di pavone e a circa metà del gambo si realizza con del floss rosso una anellatura di alcuni millimetri. Si continua con la hearl di pavone e un po' prima dell'occhiello si fissa una hackle di gallo e si avvolge per alcuni giri. Dalla coda di vitello bianco si stacca un bel ciuffo di peli e si posizionano nella parte superiore avendo cura di schiacciare e posizionare le fibre della hackle di gallo nella parte sotto. Con alcuni giri di filo di montaggio si realizza la testina e si fissa con alcune gocce di collante.

**Note:** Questo streamer è veramente ottimo per le acque correnti con acque basse e correntine. Non essendo troppo pesante è difficile farlo scendere in profondità nelle buche. Va recuperato piuttosto velocemente e data la sua grande visibilità può essere usato con successo anche in presenza di acque velate.

## “WOOLLY BUGGER BLACK”



<b>Realizzazione</b>	Maurizio Giovannini
<b>Fotografia</b>	Maurizio Giovannini
<b>Amo</b>	Dritto gambo lungo 4 - 12
<b>Filo di montaggio</b>	Nero
<b>Coda</b>	Barbule marabu black
<b>Corpo</b>	Dubbing nero o barbule del marabu
<b>Anellatura</b>	Hackle di gallo nero
<b>Ali</b>	Assenti
<b>Testa</b>	Occhietti o sferetta in tugsteno

**Montaggio:** Si fissano gli occhietti o la sferetta in tugsteno nei pressi dell'occhiello. Con il filo di montaggio ci si porta nei pressi della curvatura dell'amo e lì si fissa un bel ciuffo di barbule di penna di marabù nera, avendo cura di scegliere quelle più ricche di peletti. Si fermano poi una hackle di gallo nero e alcune barbule sempre di marabù. Con il filo ci si porta in prossimità degli occhietti e si avvolgono le barbule di marabù per formare il corpo. A questo punto si avvolge a "palmer" l'hackle di gallo nero e si fissa il tutto in prossimità dell'occhiello. Si effettua il nodo di chiusura e si consolida con qualche goccia di collante.

**Note:** Si consiglia di piombare leggermente con filo di piombo sottile prima di formare il corpo. Nelle barbule della coda si può inserire qualche filo di flashabaou e nel corpo si possono realizzare con degli elastichini delle piccole zampette.

Questo streamer imita in modo sorprendente i movimenti di una sanguisuga e nella variante oliva le larve di libellula. Da utilizzare soprattutto nelle acque ferme dei laghi ma anche in fiumi come l'Adige.

SUL FIUME D'INVERNO

# Pensieri di fine anno

di Paolo Ferrari

Mi piace, talvolta, avvicinarmi al torrente "di casa" (il Noce rotaliano) anche nel periodo invernale, lontano dai clamori e dalle ultime battute di pesca del mese di settembre.

Mi piace ancor di più, come successo quest'anno, sotto una fitta nevicata o subito dopo: sentire i rumori del torrente, scoprire nuove buche, lame, correnti; mi è possibile vedere, con più attenzione, i posti sui quali sono passato decine di volte, troppo preso - ahimè - dalla frenesia di catturare la marmorata da sogno che alla fine, come sempre, è rimasta lì...

È un pomeriggio di metà dicembre; il paesaggio è silenzioso, bianco, magico, quasi surreale. Siamo lontani dal mondo caotico, io e il mio figlioletto di quasi 5 anni.

Le buche che durante la primavera portavano acqua a volontà e sulle quali più e più volte ho tentato, spesso invano, la fortuna, ora sono cristalline, calme e tranquille, rispettose di una natura imperante, nel sus-

seguirsi delle stagioni.

Certo non è possibile pescare, in questa stagione, ma riesco a comprendere meglio il torrente ed il mondo fantastico che lo circonda.

Mi accorgo, avvicinandomi piano all'acqua, di una bella mormorata che staziona sul finale della prima grande buca a valle del ponte della Rupe. Meravigliosa e maestosa nel suo incedere, la stimo sui 50 centimetri di lunghezza.

Fosse "stagione" e si potesse pescare, cosa farei!

Ma il periodo della chiusura è passato da un pezzo.

Lancio, provocatoriamente, un sassolino in acqua per vederne la reazione. È un attimo: la trota si avventa su quanto piovuto dal cielo, lasciando tuttavia subito l'inganno. Che scena, ragazzi! E che entusiasmo, tanto in me quanto nel piccoletto che tengo stretto al mio fianco.

Affiorano, in me, i più bei ricordi dell'infanzia: quando mio padre mi portava, paziente, a prendere scar-

dole al Lago di Madrano e Canzolino. O quando, insieme al mitico Paolo, compagno di mille (dis)avventure, si affrontava il Bus de Vela, in motorino, nel tentativo (mai riuscito!) di portare a casa un luccio degno di tale nome. O quando (folle!) sempre Paolo si è presentato all'apertura alla foce del Noce in Adige il 1° gennaio a -15°C. Sempre in motorino, ovviamente: da ricovero!

Quello che ci spingeva - ne sono certo - è la passione che ritrovo anche oggi, nonostante sia passato qualche anno.

Ancora oggi, un'uscita a pesca è una delle poche cose che consente di "ritrovarmi" e rallentare un ritmo di vita frenetico che spesso, per tanti, è diventato eccessivo. La preparazione, l'attesa, lo studio della zona, il ritrovare vecchi amici che altrimenti solo di rado avrei modo di rivedere, tutto è parte di un rito che ogni volta si ripete. Il silenzio, i rumori dell'alba o la luce del crepuscolo ed un rispetto innato per una natura sem-



pre più rovinata dall'uomo sono valori che ritrovo e riscopro ogni volta che mi avvicino al torrente.

In questa sorta di paradiso invernale penso, senza esagerare, a quanto la pesca mi sia stata compagna di vita. Ha accompagnato silenziosamente la mia infanzia e l'adolescenza, tenendomi lontano da altri pericoli che, tutto sommato, erano anche decisamente meno rispetto a quanto succede oggi. Non voglio farla più grande di quella che è, ma quanti ragazzi, non sapendo cosa fare, gettano il loro tempo e i loro migliori anni in ragazzate (a volte è dire poco!). Che tristezza vedere tanti giovani che, nel migliore dei casi, passano il pomeriggio sul PC. Meglio sarebbe, penso, una bella passeggiata all'aria aperta alla ricerca di qualche bella fario capace di regalare ancora un tuffo al cuore.

Certo le acque, in generale, non sono più, come si usa dire, "quelle di una volta". L'Avisio, rispetto a 15 anni or sono, non regala più tante trote degne di tale nome, soprattutto nella parte bassa, ove barbi e cavedani hanno preso il sopravvento. Stessa cosa dicasi per l'Adige che, salvo rare eccezioni, spesso regala favolosi... capotti! Lasciamo perdere poi quanto ogni mattina vedo passando vicino al "mio" Noce: le esigenze di noi

pendolari hanno fatto sì che due zone protette (leggasi: biotopi) come "La rupe" e le "Foci dell'Avisio" venissero deturpate (letteralmente!) dalla nuova strada provinciale. Il colmo dei colmi è che per noi pescatori

trimonio che lo circonda, rispettoso dell'ambiente in cui vive. Sono certo che tra i regali del prossimo Natale comparirà un bel cestello in vimini, come quelli di una volta, qualche galleggiante e forse la prima 5 metri.

Non importa se cattureremo o meno o se le trote che alla fine della prossima stagione avremo preso avranno un costo di 250 euro per Kg (le solite prediche della moglie!). Ne avrò guadagnato lo spirito ed il rapporto di assoluta amicizia, oltre che paterno, che ci lega e ci legherà per sempre.

Nel frattempo, passo dopo passo, siamo giunti alle spianate qualche centinaio di metri sotto il ponte della Rupe, subito dopo la zona del biotopo. I posti sono sempre i soliti, meravigliosi. Chissà che "mostri" dimorano in queste acque, penso, guardando la

bucca. Intanto continua imperterrita a nevicare fitto. Il piccolo mi guarda e contento delle scoperte fatte oggi mi propone saggiamente: "torniamo alla macchina papà, prima che ci sommerga la neve!". Contenti delle ore trascorse insieme, facciamo quindi ritorno a casa.

Buon anno e buona stagione 2009 a tutti i lettori de "Il Pescatore Trentino".



LORENZO BETTI

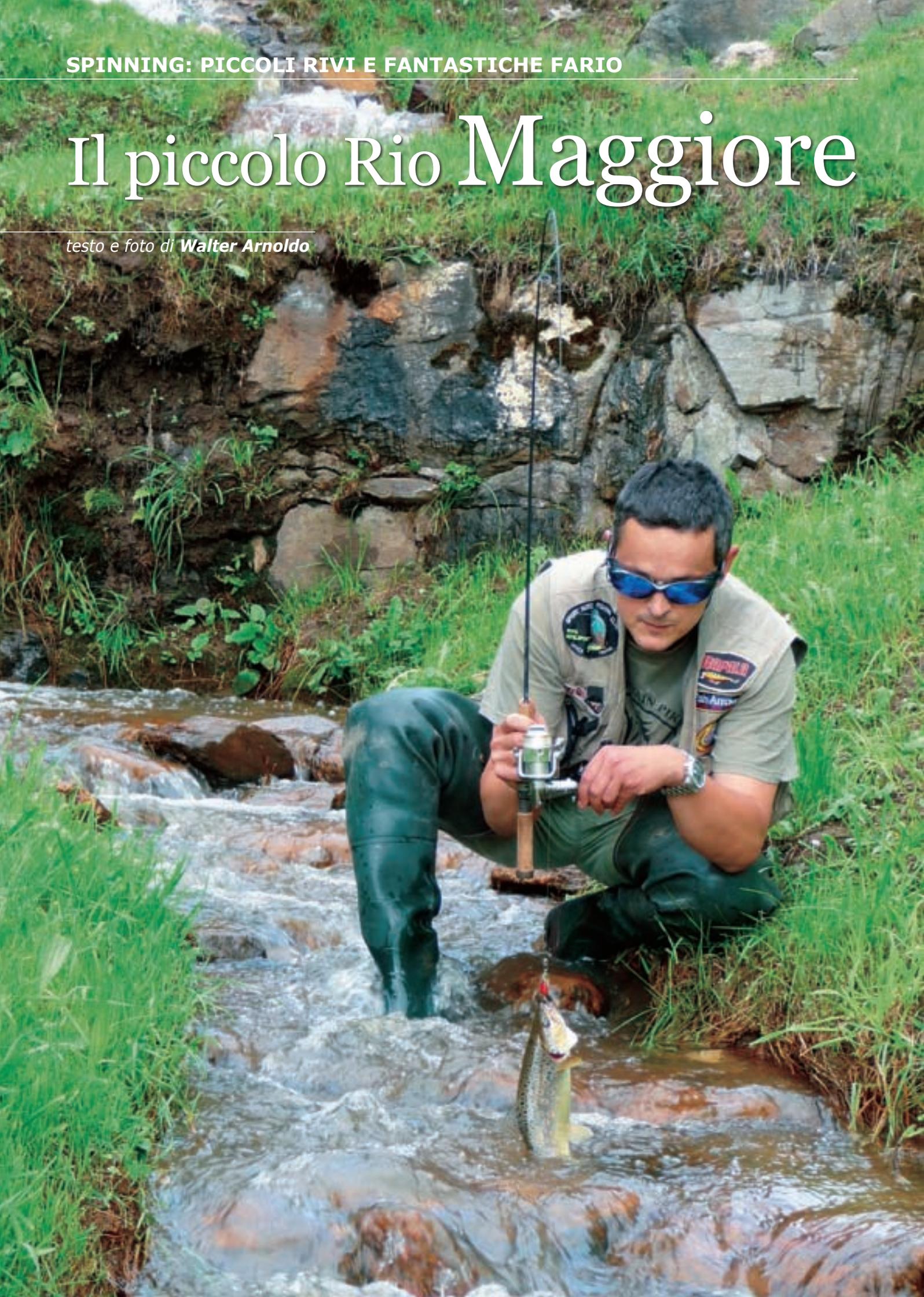
sono rimasti biotopi e in quanto tali inaccessibili (un giorno me la spiegheranno!).

Per questi motivi, e nel contempo timori, porto mio figlio ogni volta che posso alla scoperta dello spettacolo che Madre Natura ci offre, a soli cinque minuti da casa. Spero e confido che possa appassionarsi tanto quanto ha fatto il suo papà. Voglio che cresca consapevole del pa-

SPINNING: PICCOLI RIVI E FANTASTICHE FARIO

# Il piccolo Rio Maggiore

testo e foto di **Walter Arnoldo**





Me lo sono sempre chiesto il perché di questo aggettivo qualificativo (almeno credo grammaticalmente si tratti di questo e mi scuso fin d'ora se ho scritto una fregnaccia!), Maggiore, così fuori luogo e inappropriato per quel che riguarda l'allegro rigagnolo che "ogni tanto" (sì, proprio ogni tanto!), attraversa il paese in cui vivo, Levico Terme (Valsugana, Trentino: meglio specificare visto che la nostra rivista è a diffusione non solo regionale, presso i "malati" di pesca che la conoscono e la apprezzano).

Sfocia, altro parolone esagerato per il rio protagonista di oggi, nel lago di Levico ed è uno dei pochissimi immissari del bacino valsuganotto, quando le estati non sono particolarmente roventi e scarse di precipitazioni e, soprattutto, quando chi si appropria indebitamente delle sue linfe si ricorda, ogni tanto, di lasciar scorrere un filo d'acqua nell'alveo principale...

Quest'ultima affermazione non è certo priva di una vena polemica. Tutti gli anni o quasi, soprattutto l'estate, l'acqua del Rio Maggiore viene infatti utilizzata da qualcuno per scopi privati e nonostante la decina di lettere scritte ai quotidiani e conservate nella ormai polverosa memoria del mio computer, ben poco è stato fatto dalle varie amministrazioni comunali della mia cittadina per risolvere l'annoso problema, che culmina inevitabilmente con la penuria d'acqua nella parte finale del torrentino, con conseguente, inevitabile moria di trote e la magra figura di un paese trentino che ha costruito la sua notorietà e la sua fama proprio sullo sfruttamento di questo sempre più prezioso e vitale elemento.

E pensare che di acqua nel Rio Maggiore ce ne sarebbe in abbondanza, anche sotto la canicola di Ferragosto, perché in qualsiasi periodo dell'anno (quindi estate compresa), chi si affaccia dal ponte in località Guizza, poco sopra Levico, sulla provinciale per Vetriolo e la Panarotta, sentirà sempre l'inconfondibile gorgoglio che si fa largo fra il fitto della vegetazione del sottobosco.



Sarà perché lo considero il torrente di casa (scorre ad una ventina di metri dal mio albergo!), sarà perché in passato, facendo una fatica sovrumana, gerla colma d'acqua e di avannotti in spalla, ho cercato di ripopolarlo fin dalle sorgenti, con materiale ittico fornitomi dall'associazione pescatori che ne gestisce la pesca (Associazione Pescatori Fersina e Alto Brenta), ma le sorti di questo piccolo sfortunato torrente, s'è capito, mi stanno molto a cuore. Ed è per questo che mi indigno, quando qualche amico pescatore o semplice cittadino mi telefona dal centro del paese, dicendomi che dal ponte di Via Dante si vedono decine di trote

morte nelle pozze rimaste senz'acqua, con i corvi trasformati in avvoltoi, pronti a banchettare. È ancora ben viva nella mia mente la corsa contro il tempo di qualche anno fa, quando vestito da cameriere per non perder tempo a cambiarmi, munito di secchio e retino, avevo percorso a ritroso, partendo dalla foce in via Segantini, tutte le buche fin dentro il paese, raccogliendo le ultime trote che altrimenti sarebbero morte di lì a poco, per liberarle, più o meno legalmente, direttamente nel lago. Ne avevo salvate parecchie e anche alcune dalle dimensioni impensabili per una portata d'acqua di queste dimensioni.





Oggi, mentre scrivo, è ancora inverno e la straordinaria, anomala situazione meteorologica di questo periodo mi fa ben sperare per l'immediato futuro del "mio torrentino": in Panarotta si parla di oltre 2 metri di neve che per il sottoscritto si traducono in litri e litri d'acqua che, durante la primavera e il disgelo, sicuramente contribuiranno ad alimentare anche il Maggiore e far quindi sopravvivere le rare trote rimaste. Rare sì, purtroppo, non solo per le traversie ecologiche che da sempre contraddistinguono la vita di questo corso d'acqua, ma anche perché quei pochi che lo frequentano con una canna da pesca in mano, molto spesso, pur rispettando i limiti del regolamento, prelevano troppe fario rispetto a quella che sarebbe la produttività di questo rio, come detto già provato da altri prelievi (idrici) dei quali farebbe volentieri a meno.

Personalmente vedrei molto bene una zona No Kill, soprattutto nel tratto che taglia in due il paese. Sarebbe un motivo in più per impegnare l'Associazione Pescatori del Fersina e Alto Brenta e il Comune di Levico a garantire la presenza di acqua nell'intero arco dell'anno. Sarebbe poi molto particolare ed interessante per i turisti presenti a Levico nel periodo estivo, poter osservare dall'alto delle strade che incanalano il Rio Maggiore levicense, i pescatori all'opera, mentre catturano il pesce e successivamente, nel pieno rispetto della Natura, lo rimettono nel loro ambiente naturale. E per finire con la mia utopia, con il mio fantasticare ad occhi aperti, proporrei ancora una volta al Sindaco del mio paese di abbattere le briglie troppo alte e che non permettono la risalita dei pesci in frega. In particolare mi riferisco questa volta alla trota lacustre, specie (o sottospecie, ma non è questo il momento per disquisire quest'argomento) con la quale si è recentemente ripopolato il lago, ma che non trova nel nostro bacino siti idonei a completare il suo ciclo naturale che darebbe un senso concreto all'investimento coraggioso, ma altrimenti senza futuro, dell'Associazione Pescatori di Levico.



Dopo la doverosa premessa sul sacrosanto diritto del Rio Maggiore ad avere la sua acqua (a Levico per ora garantita solo nel ridicolo e disastroso corso artificiale della via Dante, sigh...), passiamo alla pesca vera e propria. Chi legge i miei articoli sa sicuramente che il sottoscritto pratica solo ed esclusivamente la pesca con gli artificiali e forse, arrivati a questo punto, si staranno chiedendo se il Walter Arnoldo (l'articolo va sempre, in Trentino, prima di un nome di persona, oppure... vedi

nota nella prima parentesi di questo scritto!) è improvvisamente impazito, mettendosi a pescare col verme o la camola del miele...

E invece no!

Lo spinning, rigorosamente "Ultra Light", è praticabilissimo anche in un ambiente ristretto come quello del nostro rio. Per "ultra leggero", si intende un tipo di pesca al lancio effettuato con canne molto piccole e dalla potenza di lancio irrisoria (meno di 10 grammi). Fra la mia decina (o poco più...) di canne da spinning, ce ne





sono almeno 3 ispirate a quest'affascinante e difficile tecnica e al Maggiore è molto spesso dedicato proprio il gioiellino della collezione Arnoldo: una splendida Loomis monopezzo di 1 metro e 65, abbinata ad un vecchio Daiwa Tournament 1300 SS, datato ma ancora validissimo. Valido soprattutto perché in un ambiente di pesca così limitato, molto spesso il mulinello serve solo come contenitore di filo, visto che i lanci che andremo ad effettuare, sono sempre molto corti e anche il recupero di pesci non certo di taglia, agevola il nostro compito. Unico aspetto importante è che il nostro mulinello dev'essere proporzionato alla lunghezza e al peso della canna, per non pregiudicare quella che forse è la qualità che più conta nell'ultra light: la precisione nel lancio, che con uno strumento sbilanciato, non avrebbe più senso. Il filo che consiglio di montare in bobina, può essere benissimo uno 0,18, con possibilità di salire o scendere da questo diametro di un paio di numeri.

Le esche: i soliti cucchiaini rotanti (personalmente sono monomarca: Martin su tutti!), nella misura compresa fra il n. 3 il n. 9, anche se quest'ultimo verrà utilizzato veramente di rado e solo nelle buche che ci appaiono più "profonde", sempre comunque molto rare e presenti solo con una discreta portata d'acqua. Io non monto la girella e nemmeno il moschettone, per non "ingrandire" ulteriormente l'inganno metallico, legando l'esca direttamente al filo. I lanci e i recuperi, che sono sempre ravvicinati, non compromettono l'integrità del filo, perché la rotazio-

ne del cucchiaino, breve, non fa in tempo a trasmettersi al filo, generando quelle fastidiosissime spire e "parrucche" che sarebbero inevitabili con un lancio al largo, per esempio in lago. Anche un paio di minnows non guastano nella scatoletta portata esche: massimo fino 5 centimetri, colori naturali. Per fare come al solito un paio di nomi: Rapala e per restare nel Made in Italy, Pelican e

ce lo consentono: buche, correntine protette dalle zolle d'erba e insomma tutte quelle postazioni dove un leggero accumulo d'acqua più consistente, può dar rifugio ad un pesce perennemente in agguato e alla ricerca di cibo. Spesso nel Rio Maggiore è uno spinning che si limita ad un semplice "tocciare" l'esca nell'acqua, proprio come se si usasse il rotante al posto del lombrico! I risultati, se il pesce è presente e avremo rispettato le minime precauzioni per un avvicinamento all'acqua silenzioso e mimetico, non mancheranno, lasciandoci sbigottiti al cospetto di pesci non certo di taglia rilevante, ma dalla ferocia inversamente proporzionale ai loro centimetri.

La zona migliore, è sicuramente quella dal ponte della Guizza a salire, con l'unica raccomandazione ai pescatori, soprattutto levicensi, che per curiosità si vorranno cimentare con questo loro piccolo corso d'acqua, di liberare con tutte le cautele del caso le eventuali trote che riusciranno a catturare: sarebbe un delitto asportare questi selvatici salmonidi, da sempre in bilico e a rischio sopravvivenza, per cause naturali o meno.

La parte finale del Rio Maggiore, quella che dal ponte di Via Roma arriva al lago, è il più delle volte solamente una bella passeggiata "diversa" per vedere e attraversare Levico da un altro punto di vista, anche se, quando l'acqua ha la possibilità di rimanere lì dove Madre Natura l'avrebbe collocata almeno per qualche mese, assieme a lei si fa vedere anche qualche coloratissima e rustica trota fario.



Real Winner. Non indispensabile per le caratteristiche del Rio Maggiore, ma comunque da provare magari per la semplice curiosità di farlo, anche l'ondulante, sempre nelle misure più idonee alla stimolazione dell'istinto predatorio delle fario valsuganotte. Come già accennato, lanci molto brevi e il più possibile precisi, ovviamente in tutte quelle situazioni che

dal ponte di Via Roma arriva al lago, è il più delle volte solamente una bella passeggiata "diversa" per vedere e attraversare Levico da un altro punto di vista, anche se, quando l'acqua ha la possibilità di rimanere lì dove Madre Natura l'avrebbe collocata almeno per qualche mese, assieme a lei si fa vedere anche qualche coloratissima e rustica trota fario.

LA REINTRODUZIONE DEL SALMERINO ALPINO AL LAGO DI CAMPO

# Da Molveno all'Adamello



di **Flavio Tamanini\***  
Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti Alto Chiese



Ne abbiamo già parlato nel numero scorso de *Il Pescatore Trentino* (n. 3/2008 pp. 24-25), ma ci torniamo perché l'evento merita qualche approfondimento. Si tratta della reintroduzione del Salmerino alpino nel Lago di Campo, nel quale la sciagurata immissione (abusiva) di specie ittiche estranee, e in particolare della bottatrice, aveva probabilmente provocato la scomparsa del più pregiato salmonide dei nostri incontaminati laghetti d'alta quota.

L'evento è significativo perché fino a pochissimi anni fa quello delle semine ittiche nei laghi d'alta quota, e in particolare in quelli del Gruppo Adamello-Presanella, nel Trentino occidentale, costituiva un vero "tormentone".

La Provincia, con alla mano la Legge sulla Pesca e la Carta ittica, ci diceva: "la trota fario è da considerare alloctona nei laghi alpini d'alta montagna, l'unica specie indigena è il Salmerino alpino!".

E molti tra i pescatori dicevano: "allora dateci i salmerini alpini per ripopolare quei laghi!".

Purtroppo, fino ad oggi, materiale da semina di salmerino alpino veramente autoctono non ce n'era.

Le uniche esperienze di riproduzione artificiale e allevamento della specie a partire da riproduttori naturali le avevano fatte i pescatori di Molveno (vedi *Il Pescatore Trentino* n. 2/2007, pp. 20-23) che erano andati a recuperare al Lago d'Iseo il vecchio ceppo di Salmerino alpino introdotto in quel lago proprio da Molveno.

Ma proprio partendo da quella prima esperienza, che ha consentito la reintroduzione della specie nel Lago di Molveno, l'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno ha realizzato un grande impianto ittiogenico ai piedi delle cime del Brenta e oggi, finalmente, sono disponibili per il ripopolamento dei laghi d'alta quota salmerini alpini qualificati nati da genitori provenienti dai laghi dei Lagorai (Costabrunella, Iuribritto etc.), dal Lago di Tovel e dallo stesso Lago di Molveno.

Dal loro impianto sono arrivati i giovani salmerini per il ripopolamento



A.P.D. ALTO CHIESE

del Lago di Campo: le foto di queste pagine documentano i primi interventi di semina.

È proprio grazie a questo prezioso lavoro svolto dagli amici di Molveno che oggi abbiamo, finalmente, la possibilità di ripristinare le popolazioni del pesce più caratteristico e pregiato dei nostri splendidi laghi d'alta quota, a vantaggio sia della natura che di tutti i pescatori.

***Nella pagina a fianco, il Lago di Molveno e alcuni salmerini alpini provenienti dal Lago di Costabrunella e utilizzati come riproduttori nell'impianto ittico dell'Associazione Dilettanti Pesca Sportiva Molveno.***

***In questa pagina, l'immissione dei giovani salmerini nel Lago di Campo ad opera dei tecnici dell'Ufficio Faunistico della Provincia di Trento Fabrizio Baldessari, Livio Nicolini e Ivan Stocchetti.***



A.P.D. ALTO CHIESE

# A pesca con... i pennarelli!



Gabriele Avi

Anche quest'anno non poteva mancare l'iniziativa dedicata ai giovani, l'ormai "famoso" Corso di avviamento alla pesca (giunto alla terza edizione), un appuntamento atteso e sollecitato da molti con interesse, vista la bontà del messaggio che si vuole trasmettere a chi intende trovare/provare uno sport che possiamo definire alternativo ai tradizionali, uno sport che si pratica all'aria aperta a contatto con la natura e nel rispetto della stessa, uno sport dove sei sempre protagonista e dove nessuno "ti può mettere in panchina", uno sport che può essere praticato da giovanissimi fino agli ...antenni.

Ed è per questo che la sinergia tra l'APDT, il CRAL Poste e la partecipazione diretta della Circonscrizione Centro Storico Piedicastello si rinnova di anno in anno per trovare il modo migliore di formare i giovani alla pratica di un'attività sana e valida anche dal punto di vista culturale; infatti, di pari passo al corso si terrà anche l'iniziativa che vede impegnati i pescatori "in erba", nel cimentarsi per fermare i momenti di una giornata dedicata allo sport all'aria aperta, su dei fogli nel tradizionale concorso di disegno e pittura.



Gilberto Benedetti



L'iniziativa, riservata ai giovani (e giovanissimi) nati tra il 1966 e il 2002, si svolgerà **venerdì 1 maggio** al **lago di Terlago** (appuntamento zona parcheggi vicino al ponte che unisce i due laghi).

Istruttore del corso il Consigliere Giuseppe Urbani coadiuvato dal Vice Presidente Marco Faes, dalla Segretaria Donatella Pedroni e dai Guardapesca dell'Associazione.

**Programma del corso:**

Ore 08:30 Ritrovo

**1ª fase** inizio della parte teorica del corso: dettami per un corretto comportamento nel Rispetto dell'ambiente.

**2ª fase** perlustrazione del luogo di pesca con cenni sulle varie specie di pesci presenti a Terlago e se possibile individuazione dei stessi dalla sponda del Lago (novità del corso).

**3ª fase** illustrazione e spiegazione attrezzatura.

**4ª fase** attività pratica di pesca.

Le iscrizioni (completamente gratuite) potranno essere fatte presso la segreteria dell'Associazione, presso la Circoscrizione Centro Storico Piedadcastello e presso lo stand dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini in occasione della Mostra Mercato Internazionale della Pesca - Exporiva Caccia Pesca Ambiente che si svolgerà a Riva del Garda nei giorni 28 e 29 marzo 2009.

È importante sottolineare che è intenzione dell'APDT portare a conoscenza dei giovani che oltre che l'attività di pesca tradizionale alla trota è possibile praticare una pesca alternativa e affascinante a pesci di diversa specie e taglia che mantiene comunque intatta la voglia di stare insieme a contatto con la natura ...e al momento del rilascio in acqua (dopo averli pescati) dei nostri amici pesci.

**Giuseppe Urbani**  
Istruttore Federale FIPSAP  
e consigliere APDT



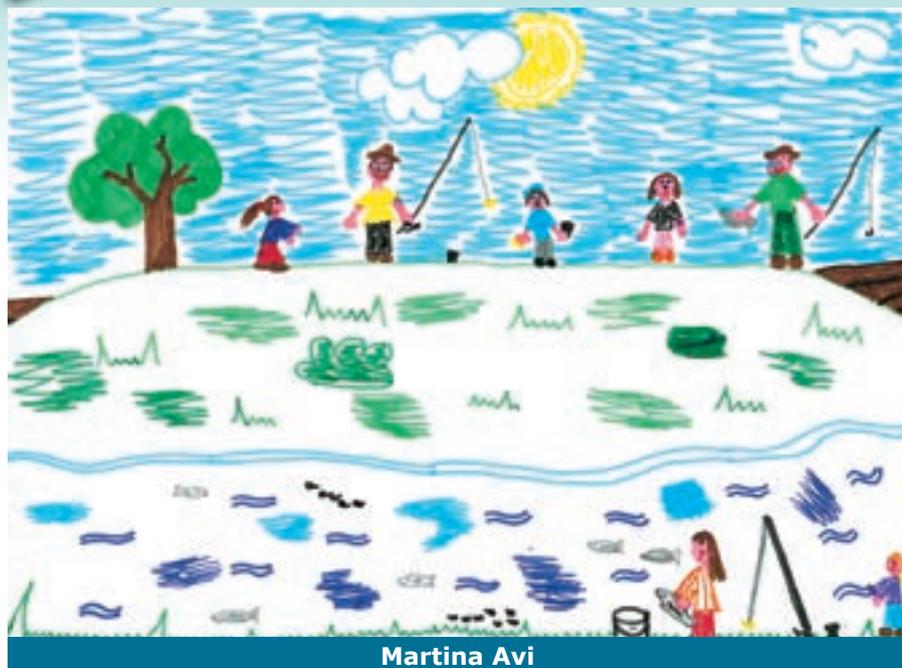
Alessandro Facchini



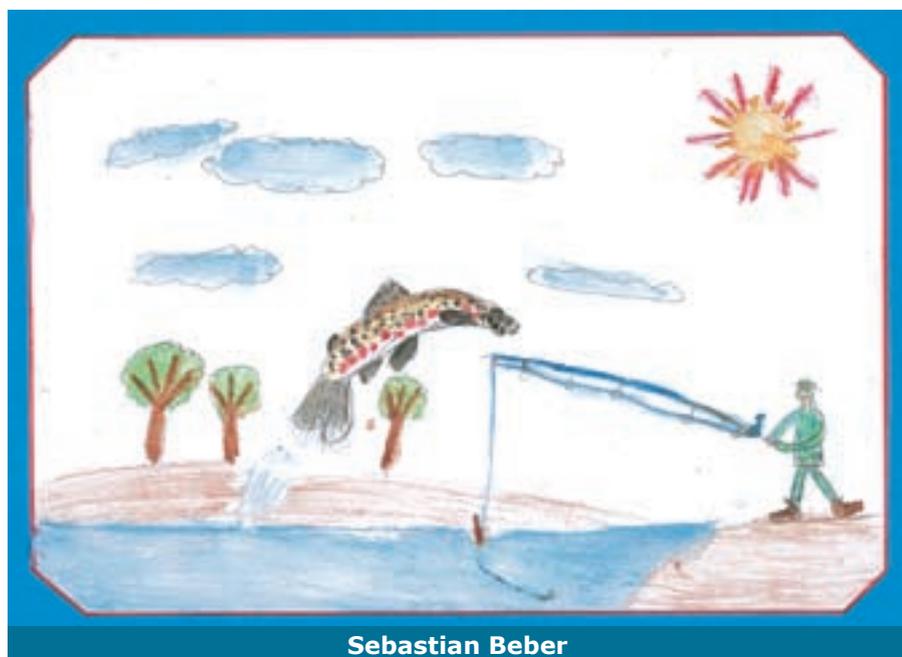
Federica Benedetti



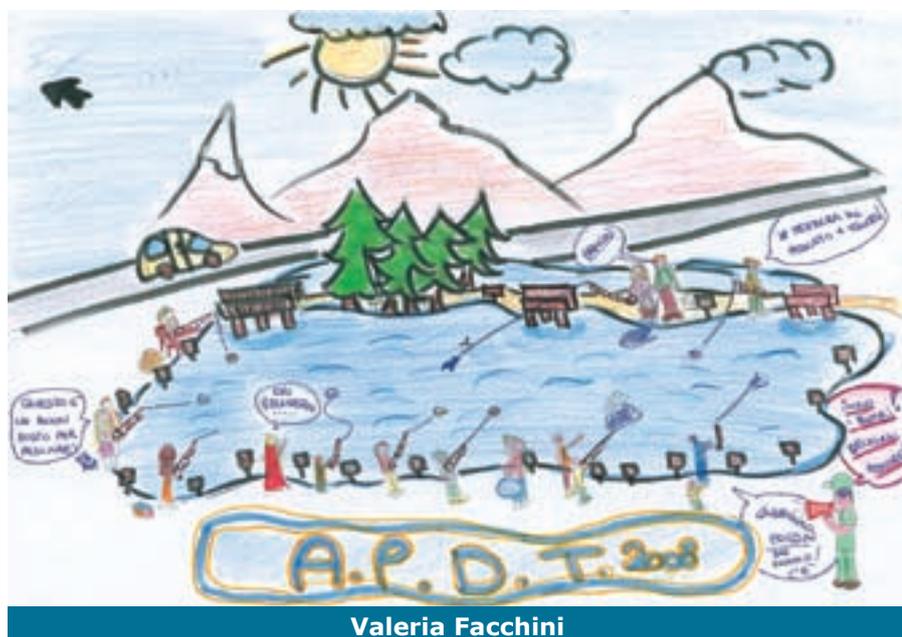
Riccardo Panza



Martina Avi



Sebastian Beber



Valeria Facchini

## FESTA DEL GIOVANE PESCATORE

DOMENICA  
14 GIUGNO

Oltre al corso di avviamento alla pesca al lago di Terlago (vedi pagine precedenti), l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, al fine di promuovere presso i più giovani il più appassionato hobby del mondo, organizza una manifestazione amatoriale e non agonistica di pesca alla trota riservata agli under 13.

Per motivi tecnico organizzativi, contrariamente a quanto indicato sul permesso annuale A.P.D.T. (pag. 158), la **Festa del Giovane Pescatore**, che come al solito avrà luogo al **Laghetto delle Buse di Brusago** (Pinè), si svolgerà **domenica 14 giugno** (anziché il 7 giugno). Il ritrovo è fissato alle ore 8.00 al laghetto.

Le iscrizioni, totalmente gratuite, sono aperte, fino al raggiungimento di 100 partecipanti, a partire da maggio presso la sede dell'Associazione (tel. 0461/930093) e, durante la Fiera della Pesca di Riva del Garda (Expo-Riva Caccia Pesca Ambiente, 28 e 29 marzo 2009), allo stand dell'A.P.D.T.

Tutti i partecipanti saranno premiati con un omaggio ricordo.

Sarà organizzato anche il pranzo in loco.

In occasione della manifestazione potranno essere elaborati e/o consegnati anche i disegni sul tema pesca del concorso di disegno e pittura indetto dall'A.P.D.T.

# Coltiviamo la forza dei giovani.



[www.cassaruraleditrento.it](http://www.cassaruraleditrento.it)



Contiamo sui giovani soci della Cassa Rurale per seminare cultura cooperativa, coltivare relazioni e sviluppare idee innovative. Investiamo sulla loro grande forza per far crescere una Cooperazione giovane, che parli ai giovani.

 giovanisoci  
della Cassa Rurale di Trento CRT

[giovanisoci@cr-trento.net](mailto:giovanisoci@cr-trento.net)

 **Cassa Rurale  
di Trento**  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO 

UNICA, PERSONALE, INCONFONDIBILE

# boiles pronte o... fatte in casa?



testo e foto di **Andrea Sbetti**

Nel numero scorso della rivista ho illustrato le fasi di realizzazione casalinga delle boiles per far capire esattamente come, partendo dagli ingredienti base, si possano confezionare le nostre profumate esche.

Ora, per completare il quadro generale, svilupperò l'argomento che ogni carpista almeno una volta nella vita si è trovato ad affrontare: utilizzare una boile già confezionata e pronta all'uso, disponibile comodamente sugli scaffali dei negozi specializzati, oppure sporcarsi le mani realizzandone una formulata secondo le proprie esigenze?

La storia della moderna pesca alla carpa ha visto da sempre questi due tipi di esca confrontarsi tra di loro, alimentando discussioni, apportando migliorie ed evoluzioni fino ai giorni nostri, e stimolando le aziende produttrici a sviluppare in continuazione nuove ricette e composizioni dell'esca, per fornire prodotti testati sul campo da veri esperti.

Questo articolo è finalizzato a far

comprendere meglio al neofita le differenze, semplici ma fondamentali, tra questi due tipi di esca, indirizzando chi predilige le esche già pronte verso una scelta più ponderata, e stimolando la creatività di chi preferisce le esche fatte in casa.

Cominciamo allora ad analizzare e sviluppare i pro e i contro di entrambe le soluzioni.

## **Le boiles self-made: i pro**

Partendo dalle esche fatte in casa, ovvero le "self-made", è incontestabile che prepararsi le proprie esche, studiando una ricetta particolare e adatta allo scopo prefissato, al momento della cattura ripaga molto di più rispetto all'innescare di un'esca preconfezionata e standard, disponibile a tutti.

Insomma: cattura con esche proprie, che soddisfazione!

Personalizzazione dell'esca: producendo in casa le esche avremo anche la possibilità di personalizzare in

termini di gusto e tipologia le nostre boiles, variando la ricetta ogni volta che lo vorremo in base alle caratteristiche dell'ambiente in cui ci troveremo, dei pesci che affronteremo, alla strategia di pesca e/o di pasturazione preferita.

Ogni ambiente (lago o fiume che sia) presenta delle caratteristiche uniche e differenti dal punto di vista chimico-fisico (variazioni di Ph, di temperatura, ecc...) e del tipo di fondale, che ci condizioneranno a sviluppare un'esca specifica per aumentare le possibilità di catturare qualche bell'esemplare.

Personalmente mi affido ai prodotti della linea Big Fish, che mi garantiscono la disponibilità di ottimi ingredienti (sia per comporre da zero i mix che mix già pronti) e una notevole varietà di aromi e attrattori di comprovata efficacia (sia liquidi che in polvere). Tali articoli sono stati testati e collaudati nelle nostre acque, e quindi sviluppati per garantire la realizzazione di esche di comprova-

ta efficacia sia nel breve che nel lungo periodo.

Risparmio economico. Solitamente, quando prepariamo uno spot a lungo/medio termine, abbiamo bisogno di una notevole quantità di esca. Io, personalmente, utilizzo una buona quantità di esca finita a settimana, quindi preferisco realizzarmi in casa le esche da impiegare per la pasturazione.

Componendo noi stessi le boiles potremo dosare in quantità minime alcuni componenti liquidi (aromi, oli essenziali, componenti amminocidiche) consumando meno prodotto, con un notevole risparmio economico, realizzando una pallina pregiata per le qualità nutritive delle farine di base, anche se poco carica.

Questo tipo di boiles, tra l'altro, si presta ottimamente a condizionare nel lungo/medio periodo le carpe, le quali puntualmente torneranno in pastura sul nostro spot.

Oltre alle boiles, per la pasturazione si può ricorrere ad altre esche: polentone, granaglie, pellets, riducendo così ulteriormente il costo della pastura, e assicurandoci comunque l'apprestamento di una zona di alimentazione molto interessante, che le nostre amiche pinnute non mancheranno di visitare.

### Le boiles self-made: i contro

È indiscutibile che per realizzare in casa le nostre boiles dovremo avere a disposizione una attrezzatura specifica per lo scopo: scodelle, frustino o fruste elettriche per miscelare i liquidi, tavole di rullaggio di vario diametro, pistola estrusore, pentolone per la bollitura, fornello, vari essiccatoi, ecc... con tutti i costi che ne conseguono.

La realizzazione delle boiles richiede anche uno spazio fisico adeguato, dove operare in comodità: cosa che non tutti hanno a disposizione.

Come si sa, mogli, compagne o familiari non sono sempre felici di condividere con noi la cucina e di subire l'aromatizzazione della casa con essenze spesso nauseanti...



**Boiles "self-made" appena preparate (in alto). Ingredienti liquidi (al centro) e mix base (in basso) per la preparazione casalinga delle esche. Nella pagina a fianco, un bell'esemplare di Carpa a specchi catturata dall'autore.**



Ci sono, poi, i possibili dubbi o incertezze nella realizzazione delle boiles. Soprattutto i neofiti del fai da te si troveranno spesso dubbiosi e poco sicuri durante le varie operazioni di realizzazione.

Le problematiche che potrebbero insorgere nel momento in cui realizziamo il mix possono essere di vario tipo:

- quanto dosare della parte liquida? eccedere o limitarsi?
- come deve essere la consistenza dell'impasto? il risultato potrebbe non presentare le caratteristiche fisiche adatte all'estrusione o alla rollatura.
- metodo di cottura sbagliato (tempi necessari non rispettati) con conseguenza di boiles poco o troppo cotte (con il danneggiamento delle farine e della parte liquida utilizzata).

### Le boiles ready-made: i pro

Passiamo ora ad analizzare i vantaggi dell'utilizzo di un'esca "standard", disponibile per tutti: la boiles "ready-made".

Il primo consiste nella disponibilità di numerose tipologie di esca.

Le aziende produttrici di boiles inizialmente (anni '90) non offrivano molte tipologie differenti di palline preconfezionate: le poche che si riuscivano a trovare sul mercato erano di dubbia qualità e di composizione misteriosa. Il pescatore era lasciato quindi dubbioso e poco convinto sulle modalità del loro utilizzo.

Negli ultimi anni, molte nuove aziende si sono introdotte nel mercato, producendo infiniti tipi di boiles per quanto riguarda diametro, aromatizzazione, composizione con farine anche di altissima qualità. Il cliente trova quindi piena soddisfazione, potendo scegliere tra le migliori offerte del settore. Si è così sicuri di acquistare un'esca valida e studiata nei minimi particolari per far fronte a molteplici situazioni.

Personalmente mi affido alla storica azienda inglese "Ritchwort", che impiega metodi manuali di cottura ed



**Il procedimento industriale per la preparazione delle boiles "ready-made" (in alto) consente la produzione di grandi quantità di esche dalle caratteristiche costanti, distribuite in comode confezioni a lunga conservazione (al centro). In basso, il buon risultato di una battuta di carpfishing con le boiles.**



**Magnifica carpa regina catturata con boiles fatte in casa: il massimo della soddisfazione!**

essiccazione per la produzione industriale delle esche, utilizzando ingredienti di assoluta qualità, come le uova fresche, e che offre al pescatore la possibilità di acquistare boiles che si prestano sia ad essere utilizzate per sessioni rapaci con una velocità di azione eccezionale (Tutti-frutti, Banana Ester, Strawberry in primis), sia alla pasturazione di lungo periodo (Keltia, Red fish, Gamma plex).

C'è poi la velocità di azione. Le boiles *ready-made* nascono principalmente per essere efficaci nel breve periodo, cioè in sessioni di poche ore. Infatti sono prodotte con la peculiarità di garantire catture in tempi limitati, essendo composte da ingredienti che attirano e agiscono istantaneamente sul sistema recettivo del pesce, che in breve verrà attratto verso i nostri terminali.

Un altro grande vantaggio delle boiles *ready-made* è la conservabilità

del prodotto anche dopo l'apertura del sacchetto, dal momento che esse contengono una dose minima di conservante che garantisce l'inattaccabilità da parte di muffe di vario genere (a patto di porre le confezioni aperte in ambienti bui e secchi e di chiuderle correttamente dopo l'uso).

Inoltre, scegliendo marche di comprovata esperienza nella produzione di boiles potremo essere sicuri di innescare un'ottima esca sul rig: essa ci potrà garantire sicure catture, a patto di scegliere la tipologia di boiles adatta alla situazione che dovremo affrontare.

### **Le boiles ready-made: i contro**

Tra gli svantaggi delle boiles pronte c'è da rilevare, innanzitutto, che non sempre le aziende produttrici forniscono al consumatore le in-

formazioni in merito agli ingredienti che le compongono, e sulle modalità di conservazione, lasciando dubbioso il pescatore che vuole acquistare un'esca preconfezionata.

Ci sono, poi, i costi di acquisto. Solitamente il costo di una buona boiles *ready-made* è maggiore rispetto a quello di una boiles *self-made*: questo fattore incide notevolmente nel caso in cui la nostra strategia sia quella di pasturare preventivamente uno spot, data la notevole quantità di esca che dovremo impiegare.

Alcune aziende, comunque, vengono incontro al pescatore offrendo prezzi leggermente più bassi nel caso di acquisto di importanti quantità di boiles confezionate.

Un altro svantaggio delle *ready-made* è quello di aver poche possibilità di personalizzazione dell'esca rispetto ad una boile *self-made* creata con le nostre mani.



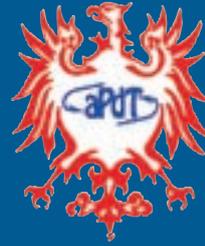
L'unica differenziazione possibile è l'utilizzo di qualche attrattore addizionale da spargere sulle esche, che però dovrà essere dosato attentamente onde evitare l'effetto opposto all'interessamento delle carpe, cioè l'azione repulsiva da "sovra-aromatizzazione".

Un altro rischio notevole in cui si incorre utilizzando le boiles confezionate è quello di "sorrupasturare" uno spot, saturandolo con ingenti quantitativi di esca, che non sempre sono necessari dal momento che queste boiles, molto cariche di aromi e attrattori, sono concepite per ottenere risultati notevoli in tempi brevi.

Personalmente, nelle rare occasioni di impiego di questo tipo di boiles, solitamente per sessioni veloci, preferisco pasturare molto poco, o addirittura utilizzare stringer in pva (una sorta di nastro) o sacchetti dello stesso materiale (che è un prodotto idrosolubile) da appendere all'amo e da riempire di boiles spezzettate, per concentrare la pastura direttamente sull'innesco. In tal modo, una volta sul fondo, esse si scioglieranno in breve tempo, evitando conseguenze nocive per l'ambiente acquatico.

Utilizzare *self-* o *ready-made*, alla fine, è soggettivo. È chiaro che è la qualità e non la quantità dell'esca utilizzata che vi farà prendere pesce sempre e nelle più svariate situazioni. Un'esca studiata a puntino con delle caratteristiche specifiche e ben calibrate per la situazione e gli ambienti che affronteremo, ci garantiranno successi sia a breve che a lungo termine a patto di informarci bene prima di scegliere il prodotto che utilizzeremo.

Un'indiscriminata quantità di esca gettata sullo spot agisce sull'habitat dei fiumi e dei laghi e un'esca di dubbia qualità renderà il pesce inappetente nei confronti delle boiles e lo spot non avrà più una resa costante di catture... Quindi, ricordiamoci che l'etica del carp fishing deve essere estesa non solo al comportamento del carpista in pesca, ma anche alla fase di pasturazione.



**ASSOCIAZIONE  
PESCATORI  
DILETTANTI  
TRENTINI**

**LETTERA APERTA AI SOCI**

**5 PER MILLE  
ALLA TUA ASSOCIAZIONE:**

**UN PICCOLISSIMO SFORZO PER  
UN GRANDE RISULTATO**

Caro socio,  
ti scrivo perché anche quest'anno, se lo vorrai, ti è data l'opportunità di aiutare economicamente la tua Associazione.  
Come saprai oltre all'8 per mille da assegnare ad una congregazione religiosa, da qualche anno, nella denuncia dei redditi, hai la possibilità di **assegnare il 5 per mille delle tue tasse ad un'Associazione di tua scelta.**

Io ti propongo di assegnare questo gruzzoletto, **che a te non costerà assolutamente nulla**, all'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini.

Abbiamo calcolato che, se tutti i nostri 1.400 soci decidessero in questo senso, **ogni anno lo Stato verserebbe all'Associazione una cifra molto vicina ai 30.000 €.**

Non ci illudiamo certo di avere l'unanimità dei soci, ma, fosse anche solo un terzo di loro a decidere di assegnare alla nostra Associazione il 5 per mille, con i soldi ottenuti, si potrebbe ad esempio **mantenere inalterato il costo del permesso anche nei prossimi anni o incrementare ulteriormente le immissioni di pesci nelle nostre acque**, nonostante l'inevitabile aumento dei costi dovuto all'inflazione.

**Ti invito quindi a riflettere su questo e, a giugno, ti chiedo di scegliere la tua Associazione come assegnataria del 5 per mille scrivendo, nell'apposita casella della tua denuncia dei redditi, il codice fiscale dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini. Il numero da inserire è**

**96006210221**

**Il Presidente A.P.D.T.  
Pietro Pedron**



# La mappa delle acque APDT

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini ha predisposto una mappa aggiornata delle acque in concessione che sarà disponibile presso la sede APDT e al nostro stand a ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente 2009 (Riva del Garda - 28-29 marzo). La "Mappa delle acque APDT" è stata realizzata grazie ai nostri sponsor:

## HOTEL alle PIRAMIDI

Segonzano - Val di Cembra (Tn)  
Frazione Scancio, 24  
tel. e fax 0461-686106  
[www.piramidihotel.it](http://www.piramidihotel.it)



## HOTEL SPORT

Levico Terme - Valsugana (Tn)  
Via Segantini, 4  
tel. 0461-706297  
fax 0461-707826  
[info@hotelsport.it](mailto:info@hotelsport.it)  
[www.hotelsport.it](http://www.hotelsport.it)



## ARCOBALENO Bed & Breakfast

di Melchiori Michele

Grumo - S. Michele a/Adige (Tn)  
Via Tonale, 24  
tel. 0461-650654  
fax 0461-662787  
cell. 348-3801538



## LOCANDA dello SCALCO

Segonzano (Tn)  
Frazione Piazza, 51  
tel. 0461-696044  
[www.locandadelloscalco.it](http://www.locandadelloscalco.it)



## HOTEL LILLÀ

Terlago (Tn)  
Valle dei Laghi - Loc. Travolt  
tel. 0461-868027  
fax 0461-868605  
[www.hotellilla.com](http://www.hotellilla.com)



KISS A FISH FOR LUCK!

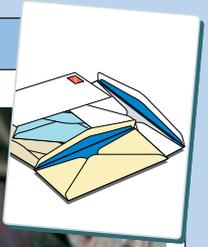
## Millenium Sport Fishing

di Lanza Roberto e C. snc

Via Marino Stenico, 16/22 - 38100 Trento  
t. 0461.822121 - f. 0461.427504 - [info@pescasportlanza.it](mailto:info@pescasportlanza.it)  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)



lettere



### FANTASTICI TEMOLI! GRAZIE NOCE!

Vi invio copia delle foto di catture di Temoli nel Fiume Noce a Zambana. Un bel ricordo per una giornata ricca di catture spettacolari in compagnia di Claudio, Lorenzo e il sottoscritto. lo stesso baciato dalla fortuna (Temolo di 61 cm del peso circa 3 chili).

**Andrea Bazzanella**



### MOLVENO: TRE GENERAZIONI DI PESCATORI A CONFRONTO

Invio la foto (*ndr. in basso*), scattata in occasione di una delle ultime edizioni della Gara sociale di pesca a Molveno, di tre generazioni di pescatori della famiglia Donini: il padre Primo, il figlio Federico e il nipote Tomas. Un saluto da Molveno.

**Lettera firmata**



### ANCORETTE SENZA ARDIGLIONE: PERCHÉ?

Pomeriggio di una nevosissima Epifania; per ingannare il tempo decido di andare a vedere sul sito internet dell'A.P.D.T. se è stato inserito il regolamento per l'anno 2009. Con un certo sollievo vedo che il nuovo regolamento è stato pubblicato in rete ed inizio subito a cercare le novità che, come da tradizione, sono indicate in rosso. Scorro le varie pagine leggendo notizie che, peraltro, erano già di dominio pubblico, fino a quando non mi soffermo a leggere i 3 punti che descrivono com'è regolamentata la pesca (obblighi e divieti) nelle acque dell'associazione; leggendo il 1° comma del punto c) rimango letteralmente allibito: testualmente (*sia nelle acque correnti che nelle acque stagnanti*) "sia con esche naturali che artificiali. L'eventuale ancoretta dovrà essere priva o privata dell'ardiglione".

Io pesco esclusivamente a spinning e il 99% delle mie esche è munito di almeno un'ancoretta. Resto in silenzio continuando a rileggere quel trafiletto, ripetendomi che non è possibile e rievocando velocemente le uscite di pesca più significative della stagione 2008,

**Le belle immagini di pesca al Temolo sul basso corso del Fiume Noce, presso Zambana, inviate da Andrea Bazzanella**

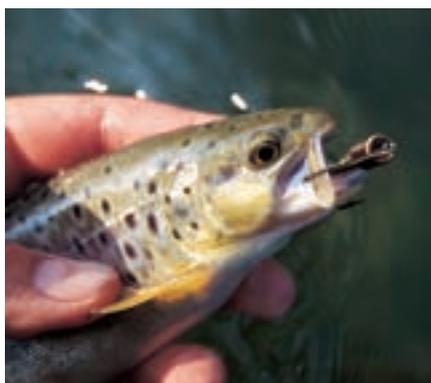


**Tre generazioni di Donini pescatori a Molveno**

## lettere

nonché di quelle precedenti. Alle prime istintive imprecazioni seguono delle domande: non si potevano aumentare le misure minime o fissare un numero massimo di pesci catturabili nella stagione? Perché i regolamenti devono essere sempre più penalizzanti per i pescatori e contemporaneamente si fa poco/niente per rimediare alle altre cause ben più gravi che colpiscono i pesci (inquinamento, uccelli ittiofagi, ecc.)? Prossimamente cos'altro venteranno: gli stivali in gomma, le girelle con moschettone, il mulinello?

Non riesco a capire il motivo di tale scelta che, credo, sarà controproducente per un'associazione di pesca: quanti pescatori saranno disposti a sacrificare le proprie esche con il concreto rischio di poter perdere il pesce della vita per la mancanza di un ardiglione? Tutti attribuirebbero la colpa al mancato ardiglione anche se, magari, la causa non sarebbe stata quella. Immagino già le spiegazioni con le più disparate motivazioni di chi dovrà giustificare una scelta simile e mi aspetto di leggerle al più presto su questa Rivista. L'ho già rimarcato altre volte in altri contesti: è il pescatore che ha in mano la vita del pesce che ha catturato, non la sua tecnica di pesca o la sua attrezzatura; con un minimo di pazienza, decisione e con una buona pinza si riesce in breve tempo a togliere un'ancoretta a qualsiasi pesce indipendentemente da quanti ami si siano conficcati nella sua bocca, tenendo anche in considerazione il fatto che, pescando con esche artificiali, il pesce non ha il tempo di assaggiare ed ingollare a fondo il boccone e viene sempre allamato al volo (quando ci si riesce...), per cui l'ancoretta si infila sempre nella parte più esterna della bocca e non nello stomaco del pesce. Pensate forse che senza ardiglioni gli ami non provocheranno dei buchi nelle bocche dei pesci? E cosa dire poi degli ami singoli che sono invece "leciti" con l'ardiglione? Se ad un artificiale si sostituisce un'ancoretta con un amo singolo, questo, per bilanciare l'esca, sarà notevolmente più grosso di uno dei 3 ami dell'ancoretta originaria, con un danno decisamente maggiore in caso di ferrata andata a buon fine (parlo con cognizione di causa dopo l'esperienza fatta negli ultimi anni di pesca al lucio nel lago di Terlago con artificiali ad amo singolo).



**Una piccola trota fario ha abboccato al cucchiaino rotante rimanendo agganciata con tutti tre gli ami...**



In un periodo di recessione come quello che stiamo purtroppo vivendo ci vuole coraggio a dire ai pescatori di rovinare irrimediabilmente le loro esche per poi (lo spero...) magari fare marcia indietro già dall'anno prossimo. Concludendo, mi si profilano 3 dolorose alternative: 1) rinunciare ad andare a pesca; 2) modificare tutte le mie esche; 3) rivolgermi ad un'altra associazione di pesca. Scarto immediatamente la 1' perché non riuscirei a fare a meno di pescare, elimino anche la 2' poiché non me la sento di rovinare le mie preziose esche. Rimane pertanto solo la 3' soluzione; andrò a tesserarmi da un'altra associazione di pesca dove, oltre alla sacrosanta tutela dei pesci si pensa anche al rispetto nei confronti dei pescatori che, è sempre bene ricordarlo, con i loro permessi tengono in vita le associazioni... So già che questa mia difficile scelta sarà condivisa da altri colleghi e mi auguro che ciò possa aiutare a far riflettere il Consiglio A.P.D.T. e che si possa tornare già dall'anno prossimo ad un regolamento più democratico. Buona pesca!!!

**Moreno Gennara**

### RECENSIONI - RETTIFICA

**A causa di un refuso tipografico nell'ultimo numero della Rivista, a pag. 44, è "saltato" il nome dell'autore della recensione del libro "Magie immerse" di Paolo Bertacchini, ed. Fly Line. L'autore della recensione è Piergiorgio Casetti. Ci scusiamo con lui e con i lettori per il disagio.**

**La Redazione**



### ANCORETTE SENZA ARDIGLIONE: ECCO PERCHÉ!

Egr. sig. Gennara, sono anche io, come Lei, uno di quelli che prediligono la pesca a spinning, oltre che con gli altri artificiali, quindi penso di conoscere bene il Suo stato d'animo.

Devo confessare che anch'io, come Lei, al momento della proposta di modifica del regolamento cui ci riferiamo, ho trasalito facendo più o meno le considerazioni che Lei ha riassunto nella Sua lettera.

Ma come?! Ce la prendiamo con le esche artificiali che provocano mediamente meno moria da rilascio di quelle naturali?

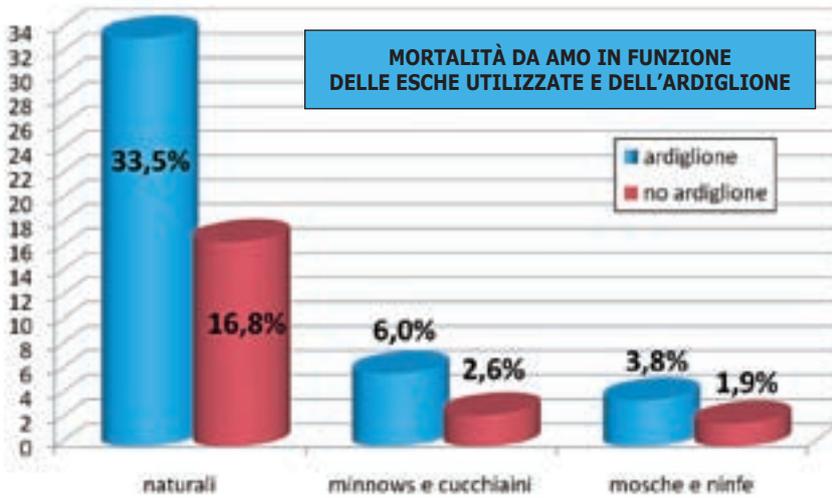
Bene! Non so se quello che ha convinto me, possa convincere anche Lei, posto anche il fatto che un certo egoismo di categoria, Lei se lo può permettere, il Presidente di un'Associazione come la nostra no, e tantomeno il Consiglio Direttivo.

Innanzitutto bisogna che conveniamo su un fatto e cioè che introdurre delle norme che facilitino o regolamentino la slamatura è un provvedimento di buon senso e oltremodo opportuno, soprattutto a seguito dell'innalzamento delle misure minime, norma che di fatto comporta una maggiore probabilità di dover rilasciare dei pesci. Nel nostro caso stiamo parlando dello schiacciamento dell'ardiglione e del taglio della lenza in caso di allamatura profonda (oltre l'apparato boccale).

La materia del rapporto fra ardiglione e moria da amo è una fra le più dibattute nel mondo della pesca e, come sempre succede in questi casi, non mancano riferimenti bibliografici fra i più disparati che prendono in considerazione questo



## lettere



o quell'aspetto specifico. Se Lei fa una ricerca su internet troverà dimostrazioni su qualsiasi tesi nonché sul suo contrario. Come sempre gli studi vanno valutati per quello che dimostrano, ma va tenuto in gran conto il metodo sperimentale adottato, la sua corrispondenza con quanto avviene in "vivo".

Fra gli studi che abbiamo trovato, quello che abbiamo utilizzato come riferimento ci è sembrato, nel metodo, il più adatto alla nostra situazione.

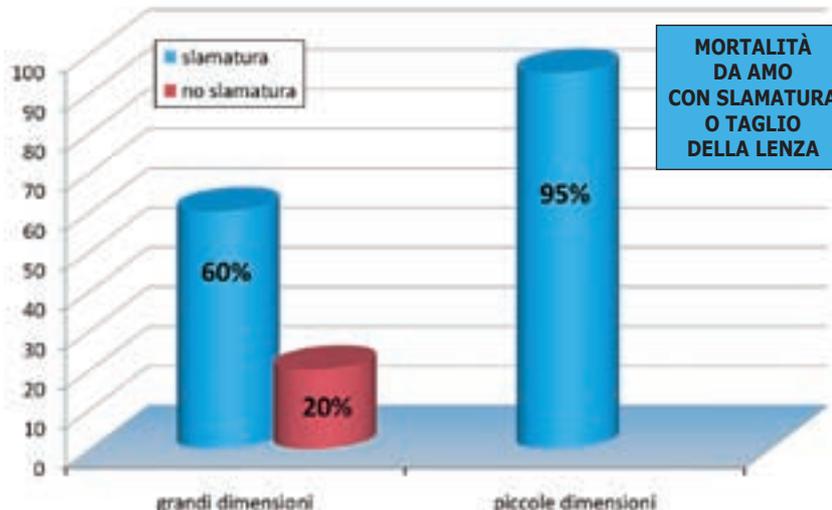
In sintesi, come Lei può vedere dal primo grafico, è innegabile che la moria da amo sia di gran lunga più importante se si usano esche naturali rispetto a quelle artificiali. Questa stessa percentuale è più che dimezzata se si schiacciano gli ardiglioni sia con esche naturali che artificiali. Nel secondo grafico invece si osserva che nell'uso delle esche naturali il taglio della lenza, senza tentare la slamatura, riduce della metà la percentuale di mortalità. Quindi in questo caso il taglio della lenza produce benefici simi-

li, se non maggiori, rispetto allo schiacciamento dell'ardiglione. Questo però non lo si può fare con le esche artificiali e non solo per motivi economici.

Dallo studio emerge che, a far bene, l'ardiglione andrebbe schiacciato a prescindere dall'esca utilizzata, naturale o artificiale che sia. Provvedimento peraltro adottato a man bassa in tutto il mondo e anche da alcune Associazioni trentine (ad esempio, l'Associazione Pescatori Alto Sarca).

Si evince inoltre che, comunque, la modifica delle esche artificiali produce un netto beneficio dimezzando di fatto la probabilità di morte dopo il rilascio.

Un'ultima considerazione di buon senso è che nel caso di esche naturali, di norma si pesca con amo singolo e che questo produce una minore probabilità di allamatura e di trattenuta del pesce nel caso di assenza dell'ardiglione. Al contrario sulle esche artificiali ci sono di solito almeno tre (un'ancoretta) o sei ami (due ancorette), quindi la più pro-



babile allamatura multipla favorisce la cattura nonché la trattenuta del pesce anche in assenza di ardiglioni.

Per tutte queste considerazioni il Consiglio Direttivo, per il momento, ha deciso di adottare lo schiacciamento dell'ardiglione per le esche artificiali e non ha invece ritenuto opportuno estendere la norma anche alle esche naturali.

Riguardo a Terlagio, sono contento che Lei abbia citato questo modello di gestione che da anni prevede forti limitazioni riguardo all'attrezzatura da pesca (ami singoli sia per le esche naturali che per quelle artificiali), unitamente ad una elevata misura minima per i lucci (60 cm). Restrizioni che inizialmente hanno creato dissapori e incomprensioni, ma che oggi, a distanza di alcuni anni, hanno dimostrato di essere estremamente efficaci, dato l'incremento notevole della popolazione di luccio che si registra in questi laghi. Forse è proprio per questo successo di gestione che, al di là delle Sue percezioni, queste norme restrittive risultano oggi unanimemente accettate.

Condivido con Lei anche l'idea che, al di là di tutte le norme che possiamo adottare, la vita o la morte del pesce è in mano al pescatore che, a differenza del cacciatore, può decidere di uccidere o donare la vita rilasciando per bene le sue catture. Il problema è che non tutti i mille e più frequentatori delle nostre acque hanno la Sua sensibilità, la cura e la proverbiale pazienza del bravo pescatore, quando si trovano a dover rilasciare un pesce. Pertanto noi del Consiglio Direttivo, che abbiamo l'onore o l'onore di dirigere, nel bene o nel male, questa Associazione, non possiamo prescindere dalla realtà: le restrizioni non sono per quelli come Lei, ma per quelli che non sanno o che non capiscono.

Mi auguro che la Sua voglia di pescare non sia troppo aspecifica - e mi scuso se posso apparire arrogante o immodesto - ma penso che, restrizioni o non restrizioni e forse anche grazie queste, le nostre acque siano fra le migliori del Trentino, per la qualità e varietà degli habitat, per la qualità e varietà dei pesci che le popolano e, non ultimo, per la qualità e lungimiranza che cerchiamo di adottare nella loro gestione.

Vorrei che non lo facesse, ma se deciderà di lasciare l'Associazione, Le auguro di trovare altrettanto altrove.

**Pietro Pedron**  
Presidente APDT



## notizie dalle associazioni

## Molina-Castello di Fiemme: Relazione del Presidente sulla stagione 2008

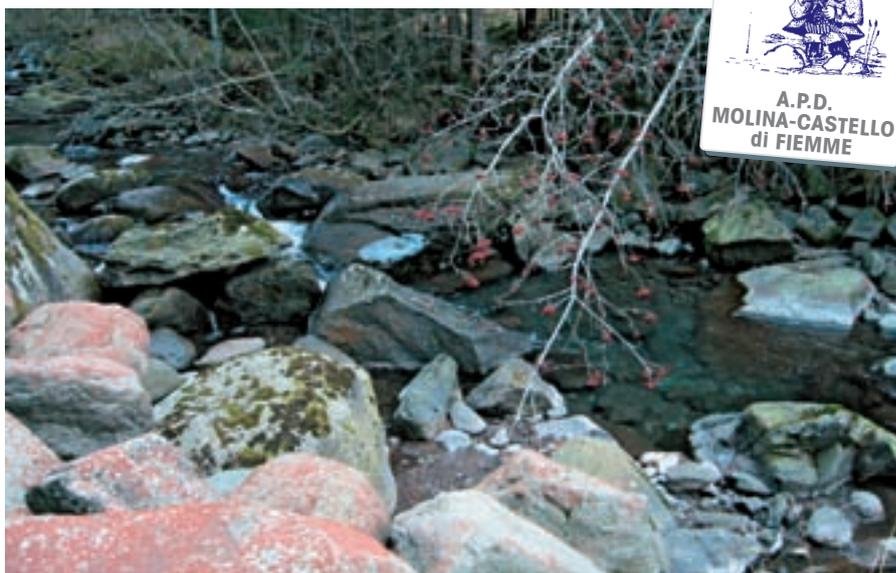
Cari soci, per cominciare voglio salutare e ringraziare sentitamente gli intervenuti a questa nostra assemblea. I soci dell'associazione al 31/12/2008 erano 159 (159 nel 2007) così suddivisi: 133 soci ordinari (134-2007) 19 soci minori 14 anni (18-2007) 7 soci aggregati (7-2007) Siamo giunti al termine e del mandato di questo consiglio direttivo, quattro anni intensi, con molti temi da affrontare, novità regolamentari, emergenze e problematiche varie da risolvere. Chiudiamo con la soddisfazione di poter vedere i buoni risultati, dimostrati dalla salute della nostra associazione e delle nostre acque, e di poter guardare avanti con serenità.

Il sottoscritto e il consiglio tutto è stato impegnato in questi anni nella coltivazione delle nostre acque, nella sistemazione manutenzione della segnaletica, abbiamo costantemente interloquito con la provincia di Trento e con quella di Bolzano, risolvendo anche alcuni problemi di carattere burocratico amministrativo da anni lasciati in sospeso, regolarizzando la posizione dei nostri guardiapescas.

A livello valligiano abbiamo portato avanti con coerenza la tutela dei diritti della nostra associazione, dichiarandoci ancora contrari alla società unica. Non per partito prese, ma convinti che il disegno organizzativo proposto non salvaguardi le nostre specificità e che anzi, possa portare alcuni problemi gestionali di difficile risoluzione.

Nel corso degli anni abbiamo inoltre sempre portato avanti il tema delle difese delle acque, monitorando e denunciando fenomeni di inquinamento, mancati rilasci o lavori in alveo non autorizzati o svolti non seguendo le prescrizioni. Anche nel 2008 la gara sociale svolta, come da tradizione, nella foce del Lago di Stramentizzo, è stata una piacevole occasione per stare una giornata in allegria, con buona soddisfazione di tutti, per la gara e per l'ottimo pranzo in località Piazzol.

Tornando alla pesca, vorrei esprimere alcune considerazioni sulla statistiche delle uscite e della catture, non senza ricordare a tutti i soci l'importanza della corretta compilazione del libretto catture e della sua puntuale riconsegna, ricordando che il regolamento prevede



*L'apertura alla pesca nel Rio delle Stue (sopra), come nel Rio Cadino e negli altri rivi di Molina Castello di Fiemme, è fissata anche nel 2009 al giorno 1° maggio.*

per loro che non consegneranno il libretto catture entro il 31/10 il divieto di pesca per 15 gg dopo ogni apertura.

I dati sulle catture si mantengono su buoni livelli. Lago di Stramentizzo 2,34 catture per uscita. Ottime si mantengono anche le medie catture sulle acque correnti: 2,08 per l'Avisio, 3,31 per il Rio Cadino e 3,37 per il Rio Cazorza e Agnezza.

In totale le uscite censite nel 2008 sono state 4450 contro le 5102 del 2007 con 10449 pesci catturati contro i 12407 del 2007.

Veniamo ora al regolamento 2009 che non presenta novità di rilievo.

Le date d'apertura sono le seguenti:

**01 marzo 2009 per l'Avisio**

**01 maggio 2009 per il rio Cadino e gli altri rivi**

**per il Lago di Stramentizzo la data d'apertura sarà comunicata con avviso nella bacheca sociale.**

I costi dei permessi sono così determinati: il costo del quota associativa stagionale è fissato in 80 € per i soci ordinari, 120 € per i soci aggregati, 40 € per i soci minori di 14 anni, i costi dei permessi d'ospite in € 18 per le acque correnti e € 14 per il lago e quello per gli ospiti tesserati valligiani € 8.

Infine per concludere voglio ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa stagione e dell'intero mandato, voglio esprimere la mia gratitudine al consiglio direttivo, nelle persone del vicepresidente Franch Tullio, ed i consiglieri Zanetti Bruno, Ventura Giorgio, Cavada Valentino, Borto-

lotti Giuseppe, Vaia Domenico, Demattio Dario, Dacol Giovanni, Pichler Werner e Moser Carlo ai guardapescas volontari Cavada Valentino, Vaia Domenico, il segretario Piazzi Massimo, i revisori dei conti signori Delmarco Stefano e Seber Carlo, il personale addetto alla sorveglianza, il corpo dei Vigili del Fuoco di Molina, gli enti e i servizi competenti presenti sul nostro territorio, il personale dell'ufficio faunistico della PAT, l'amministrazione comunale di Castello Molina di Fiemme e naturalmente tutti i volontari che hanno partecipato ai vari interventi.

**Il Presidente  
Paolo Rossi**

## Nuovo Consiglio direttivo

Venerdì 20 febbraio si è tenuta l'assemblea della Associazione Pescatori Molina Castello di Fiemme. I 46 presenti hanno, tra l'altro, approvato all'unanimità la relazione del Presidente e il bilancio. Non è stata introdotta nessuna novità regolamentare.

L'Assemblea ha anche eletto il nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Paolo Rossi, Giorgio Ventura, Mario Tomasi, Renzo Bortolotti, Valentino Cavada, Andrea Corradini (Molina) Domenico Vaia, Giuseppe Bortolotti, Roberto Dagostin (Castello di Fiemme) Carlo Moser (Carano)

Walter Franzellin (Trodena)

I Revisori dei conti sono Stefano Delmarco e Carlo Seber

**Massimo Piazzi**

## notizie dalle associazioni



### Predazzo: relazione del Presidente all'assemblea

Un benvenuto a tutti i presenti. Si può affermare che il numero dei soci è rimasto sostanzialmente costante rispetto all'anno scorso, mentre il numero delle catture è stato di 11.202 trote con una media per uscita di 3,05 pezzi! Media sicuramente buona, ma che vede fortemente penalizzato l'Avisio che per gran parte della stagione è stato sottoposto ad un forte stress per i lavori che venivano effettuati a monte anche nella zona del rio Valsorda, dal quale arrivava troppo spesso nell'Avisio acqua veramente sporca (prove fotografiche alla mano!).

I soci hanno mediamente effettuato 15 uscite, mentre dodici soci hanno fatto più di cinquanta uscite. I libretti riconsegnati sono stati l'80% del totale. L'accordo nato con le Associazioni di Ziano, Panchià e Tesero è stato sicuramente positivo, non ci sono stati problemi particolari, anche forse per il fatto che solo diciotto soci hanno approfittato di questa nuova interessante opportunità. C'è peraltro da sottolineare che analogo comportamento si è riscontrato nelle altre realtà associate il che conferma la tendenza comunque a privilegiare ancora la pesca nelle proprie acque.

Gli interventi alla piscicoltura sono ormai in vista dell'arrivo. Infatti in primavera verranno attivate le ultime cinque vasche in cemento completamente rinnovate ed attrezzate di tutto l'occorrente per un perfetto funzionamento.

Quest'inverno sono anche stati eseguiti alcuni interventi straordinari per ovviare ad alcuni problemi strutturali causati dalle abbondanti nevicate, interventi che hanno evitato quindi di dover subire e quindi rimediare a danni sicuramente pesanti.

Con la Primiero Energia è stato raggiunto senza alcuna difficoltà un accordo, sia per quanto riguarda il completo recupero del bacino di Forte Buso nel quale la Società si è impegnata ad immettere nel giro di tre anni settanta quintali di trote adulte, sia per quanto riguarda il rimborso dei danni al torrente Travignolo a seguito di una perizia assegnata di comune accordo all'Istituto di San Michele e condotta dal dott. Lunelli.

Da parte nostra abbiamo deciso di provvedere alla semina del materiale di annata, che sarà mediamente nell'ordine di centomila individui all'anno anche per i prossimi anni. Tutto ciò per poter riportare il bacino ad una situazione ottimale sia da un punto di vista nume-

rico che nondimeno qualitativo nel minor tempo possibile. E i dati del 2008 ci confermano senz'altro la validità della scelta che abbiamo effettuato.

Le semine di materiale d'annata nel 2008 sono state mirate ad alcuni rivi che ci sembravano particolarmente meritevoli di attenzione, anche e soprattutto sulla base delle immissioni effettuate nel 2007.

Nell'Avisio abbiamo immesso cinquemila marmoratine 4/6 in giugno, mentre abbiamo preferito trattenere nell'impianto le altre ventimila per procedere al loro rilascio dopo lo svaso del bacino di Pezzè del maggio prossimo. Svaso che è stato bloccato nell'aprile 2008 in una conferenza dei sevizi a Trento, dove con le altre realtà di valle e la MCF siamo riusciti ad evitare lo svolgimento delle operazioni con un anno di anticipo, operazioni che avrebbero vanificato praticamente gran parte del lavoro che le Associazioni avevano effettuato per le marmorate.

La campagna ittiogenica del novembre 2008 è stata pesantemente condizionata dalle pessime condizioni meteorologiche e dalla grande portata d'acqua del torrente Avisio. Abbiamo potuto recuperare dell'ottimo materiale sia da noi nella bandita, sia a Ziano, ma una grossa mano ci è stata data dalle fattrici che avevamo nella nostra piscicoltura.

In sostanza sono stati spremuti complessivamente ottantamila uova di marmorata e per la prima volta abbiamo ottenuto un ottimo risultato anche con le fario sempre stabulate nell'impianto con un numero totale di oltre ottantamila uova!! Un ringraziamento al proposito ad Ivan del Servizio Faunistico della PAT ed ai soci Samuel Degiampietro, Savin, Paolo Brigadoi, Manfroni nonché a Zorzi della MCF.

Una riflessione va fatta sulla compilazione dei libretti che purtroppo ancora da parte di troppi soci viene fatta in modo errato, come pure troppi soci consegnano i libretti senza fare i consuntivi, ovvero facendoli veramente in maniera inaccettabile. Comunico che il direttivo ha deciso per il futuro che se si verificano ancora questi problemi verranno presi provvedimenti nei confronti dei responsabili, poiché non si richiede nient'altro che un minimo di attenzione e di ordine.

Le licenze verranno rilasciate dal Vicepresidente a partire da sabato 28 febbraio solamente dietro presentazione della ricevuta del versamento di 80 euro effettuato presso la banca. Non sarà più possibile fare diversamente.

Per quanto riguarda i cosiddetti pierini per l'anno prossimo si studierà una nuova formula e quindi verranno sicuramente introdotte importanti modifiche.

La novità di quest'anno è rappresentata dalla istituzione di una Zona Trofeo nell'Avisio di cui si era già parlato più volte nelle passate assemblee, che sarà riservata alla pesca con sole esche artificiali.

La novità di quest'anno è rappresentata dalla istituzione di una Zona Trofeo nell'Avisio di cui si era già parlato più volte nelle passate assemblee. La zona trofeo ZT "P", compresa tra la foce del Travignolo e quella del Rio Gardonè (ca. 1.700 m), è segnalata da apposite tabelle; qui si può pescare solo "a piede asciutto" (senza entrare in acqua) e solo con un esca artificiale (è vietata la camoliera a fondo), purché munita di un solo amo (no ancorette), privo di ardiglione; può essere trattenuto un solo esemplare oltre i 50 cm di lunghezza (per conoscere tutte le regole consultare il Regolamento sociale e lo specifico regolamento per le Zone Trofeo con esche artificiali).

Anche quest'anno parteciperemo alla fiera ExpoRiva caccia, pesca, ambiente con le altre Associazioni come l'anno scorso. Vi invito fin d'ora a partecipare il 28 e 29 marzo p.v.

Nei rapporti istituzionali con la MCF è stato stabilito un preciso calendario di incontri che negli ultimi tempi sono stati purtroppo molto rari, con alcune importanti priorità: la proposta per un definitivo stop allo svaso di Pezzè con le attuali modalità e un ripensamento globale per quanto riguarda il pagamento del canone di concessione a favore dell'Ente.

Importanti novità sono attese per quest'anno anche nell'ambito della legge sulla pesca in cui dovrebbero essere introdotte importanti modifiche, come anche a livello di organismi rappresentativi della nostra categoria si preannunciano buone notizie.

Come sempre ringrazio tutti i componenti degli organi sociali per la loro preziosa collaborazione, i volontari che hanno consentito l'organizzazione della gara di pesca, i guardapesca e il segretario Gianfranco.

Augurando a tutti un buon 2009 vi saluto e vi ringrazio dell'attenzione.

**Il Presidente  
Fulvio Ceol**



## notizie dalle associazioni

## A.P. Fersina e Alto Brenta: nuovo direttivo, nuove idee

Il nuovo direttivo dell'Associazione Pescatori del Fersina ed Alto Brenta ha avviato un piano gestionale completamente rinnovato con tante iniziative a favore dei soci.

Il progetto di rinnovamento è nella sua fase iniziale, partito circa un anno fa, con i componenti del direttivo pronti a gestire e proporre ai soci "vecchi e nuovi" delle iniziative innovative, coinvolgendoli con dinamiche gestionali attive, cercando di incentivare ed incrementare la "voglia di pesca" che noi tutti pescatori abbiamo dentro.

Nell'Assemblea generale, svoltasi nel mese di dicembre alla presenza di numerosi soci e di ospiti importanti ed appassionati di pesca, oltre ai lavori imposti dallo Statuto, sono state anche illustrate le iniziative fatte nella stagione passata, sia prima che dopo il rinnovamento del direttivo.

Le attività sono state presentate su supporto informatico e proiettate durante e alla fine dei lavori. È stato apprezzato da tutti il filmato, che racchiudeva tutti i principali momenti vissuti da collaboratori e soci nell'attivare al meglio il nostro progetto di "riscoperta dell'emozione della pesca", coinvolgendo sia il socio ragazzo che il socio veterano, tutti assieme per dare forza e "voglia nuova" all'ambiente pesca. Nel filmato registrato su CD (e disponibile su richiesta) si presentavano i lavori di recupero e semina dei rivi, le varie "pescate" sul torrente Fersina e nel bacino artificiale di Cimadom, a Sant'Orsola in Valle dei Mocheni, i la-

vori di risanamento del laghetto a Canezza con la "festa dei nostri Pierini", una giornata per la pesca didattica dei nostri ragazzi (le nostre "nuove promesse") e per finire i primi lavori del nuovo incubatoio dell'Associazione, situato nella Val Scura a Caldonazzo, fiore all'occhiello e punto di partenza per il nostro progetto.

I programmi per la nuova stagione, oramai già avviata, sono finalizzati prima di tutto a dare ai soci maggiori notizie sul mondo della pesca del nostro territorio e dell'intera realtà provinciale. Questo garantirà a tutti i soci un costante aggiornamento sui fatti e sulle iniziative dell'Associazione, ma anche qualche informazione in più su come praticare l'hobby che ci accomuna, dandoci ulteriori opportunità di pescare e catturare i pesci - chi più chi meno - ma sempre con entusiasmo e... fiducia nell'operato di chi dirige la gestione delle nostre acque e della fauna ittica.

A supporto di tale iniziativa, per la prima volta, quest'anno l'Assemblea ha sostenuto all'unanimità la proposta della Direzione di inviare a casa ad ogni socio, incluso nel costo del permesso annuale di pesca, *Il Pescatore Trentino*, la rivista specializzata nelle notizie di pesca e gestione ittica di tutto l'ambito provinciale, che dà spazio anche alle opinioni dei pescatori.

Per il 2009 il direttivo punta molto sul nuovo incubatoio, in fase di avvio per la piena attività, che rappresenta la fonte primaria per la "salute" dell'associazione. L'obiettivo è quello di riprodurre nella nuova struttura, con la collaborazione dei soci, il grande patrimonio delle nostre specie autoctone (soprattutto la Trota lacustre e la

Trota fario), ottenendo le uova dalle fattrici recuperate nei nostri torrenti e laghi, facendole schiudere e allevandole fino allo stadio di avannotti e trotelle, e liberandole nelle nostre splendide acque allo scopo di ripopolamento.

Sono tante anche le altre iniziative programmate, dalle pesche non agonistiche ai recuperi ambientali, dall'ampliamento del progetto incubatoio con nuove strutture per l'accrescimento del novellame alle proposte per la sistemazione dell'alveo del torrente Fersina in collaborazione con i Servizi provinciali competenti fino al progetto per ottenere uno spazio per la pesca sportiva.

Sarà organizzata anche una Festa del pescatore, già presentata negli scorsi anni con notevole successo.

In particolare si riserverà ampio spazio per la "pesca didattica" rivolta ai giovani pescatori, nel nuovo laghetto a Canezza, affiancando i nostri guardiapescia ai ragazzi, accompagnati anche dai genitori, per insegnare le nozioni base sulla pesca e sul modo più corretto di praticarla.

Il nuovo direttivo saluta i soci dell'associazione e i lettori della rivista *Il Pescatore Trentino*, invitando tutti i pescatori interessati alla pesca nelle nostre acque a contattarci per le informazioni necessarie e per conoscere meglio le nostre attività (Associazione Pescatori del Fersina ed Alto Brenta - Viale Venezia 2/F - 38057 Pergine Val Sugana TN - tel. 0461/533345) Arriverdoci... sui luoghi di pesca!

**Andrea Fontanari**



A sinistra, foto di gruppo sulle rive del Fersina (al centro, in maglia azzurra, il presidente dell'A.P.D. Fersina e Alto Brenta, Sergio Eccel); a destra, una trota fario catturata sul torrente.

## le vostre catture

**CARTOLINA DAI MARI TROPICALI**

Per Ernest Hemingway il Marlin era l'incarnazione della forza della natura tanto che ne fece il "coprotagonista" di uno dei suoi romanzi più celebri, *Il vecchio e il mare*, del 1952.

Sulle sue orme, un'attrezzata banda di trentini gli ha dato la caccia nei mari delle Maldive. Questo splendido esemplare di Pesce vela o Istioforo (sailfish in inglese, parente stretto del Blue Marlin) è stato catturato a traina da MARCO FAES in una indimenticabile vacanza dell'inverno scorso.



Trotta iridea dalla spettacolare livrea punteggiata catturata da WALTER ARNOLDO in uno dei piccoli rivi dell'alta Valsugana dove la specie si riproduce naturalmente



PAOLO FONTANA ha preso questi bei Temoli pescando a mosca secca nel Fiume Noce (A.P.D.T. - zona D2) nel mese di novembre



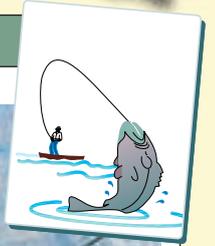
DENIS DELLANTONIO con una Trotta iridea di 56 cm di lunghezza e 2,080 kg di peso catturata a fondo nel bacino di Forte Buso (riserva A. P. Predazzo)



LUCA TONIOLLI mostra orgoglioso la sua prima Trotta fario (38 cm di lunghezza) pescata nel Rio Brusago, affluente dell'Avisio in Val di Cembra (A.P.D.T. - zona N)



le vostre catture



BRUNO NARDIN con una Trotta marmorata di circa 2,000 kg di peso presa nel Torrente Avisio nella bassa Vål di Fiemme (A.P.D. Molina Castello di Fiemme)



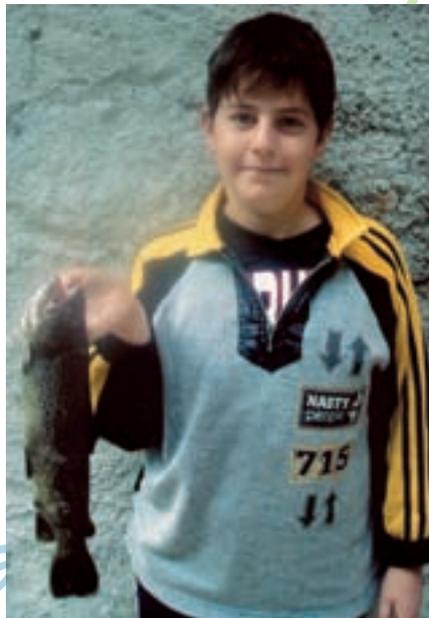
"Ciao, sono Emanuele Carlin, mentre ero con la mia mamma a festeggiare il carnevale, il mio caro papà ha pescato questa Trotta fario (64 cm, 3,230 kg) nel F. Noce (A.P.D.T. - zona D2); a lui piace molto leggere il vostro interessante e bel giornale! Buon lavoro e ciao!"



Bel Luccio di 85 cm di lunghezza e oltre 6,000 kg di peso catturato da MAXIMILIANO MICHELI nella Fossa di Caldaro (A.P.D.T. - zona M1)



Ibrido di Trotta marmorata x trota fario di 48 cm di lunghezza e 1,200 kg di peso catturata da MICHELE MARTINELLI, di 16 anni, nel Fiume Noce in Val di Sole (A.S.P.S. - zona B)



Trotta fario della misura di 41 cm (peso 0,520 kg) pescata dal giovane ALESSANDRO BORGOGNO nel Fiume Brenta in Valsugana



VITTORIO SBETTI mostra due Barbi comuni da circa mezzo chilo di peso l'uno catturati nell'alto corso del Fiume Brenta (A.P.D. Fersina e Alto Brenta)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



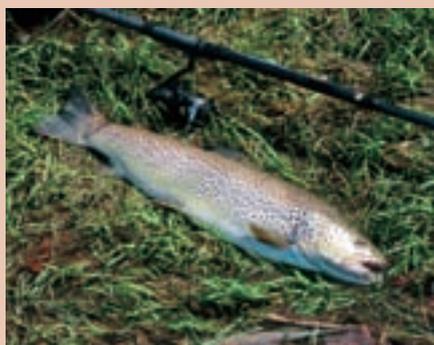
il lago in pentola

# Trota «grossa» alla griglia

a cura di Monica Gasperi

## Ingredienti per 8 persone

1 grossa trota da 2-2,5 kg  
olio extravergine d'oliva  
sale  
rosmarino  
salvia  
alloro



## Preparazione

Il primo ingrediente per la ricetta che vi descrivo oggi è... una buona dose di fortuna! Se non siete abili pescatori e se non avete la buona sorte di incontrare la "baffa" (una possente marmorata o un'argentea lacustre) nelle vostre peregrinazioni lungo le rive di fiumi e laghi vi mancherà l'elemento essenziale per preparare questo piatto tipico della primavera e dell'estate. D'altra parte, però, quando capita quella magica situazione che permette di catturare una grossa trota sui 2-3 kg di peso, spesso succede anche di non sapere come valorizzare quello splendido dono della natura. C'è, per questo, chi il pesce lo rimette in acqua sperando di incontrarlo ancora più grande in futuro; c'è chi lo fa imbalsamare per avere un trofeo perenne di quella memorabile cattura; c'è, infine, chi, più prosaicamente, lo vuole destinare a un incontro conviviale tra amici. In quest'ultimo caso, viste le dimensioni del pesce (intorno ai 60-70 cm) non è facile trovare un modo per cucinarlo intero, conservando lo scenografico effetto della grande cattura, insieme alle sue doti gastronomiche.

Bene, se disponete di una griglia di dimensioni sufficienti potrete ottenere un grande risultato.

La preparazione, dopotutto, è abbastanza rapida. Il pesce va sventrato e desquamato, lavato accuratamente e asciugato. Quindi, è bene porlo un po' di tempo prima della grigliatura nel suo condimento, in modo che prenda gli aromi delle spezie: possono bastare un paio d'ore, ma va preferita almeno una mezza giornata di "concia". Il pesce va posto in un contenitore rigido o, meglio ancora, in un sacco di plastica per alimenti, e quindi va cosperso abbondantemente, sia esternamente, sia all'interno del ventre, con le spezie tritate finemente, con il sale e con l'olio.

Il fuoco nel barbecue va acceso circa un'ora prima del pranzo o della cena se utilizzate carbonella, ma se usate legna (io la consiglio) sarà meglio anticipare ancora (almeno un'ora e mezzo) mettendo a bruciare pezzi piuttosto grandi, in modo che le braci siano abbondanti e piuttosto grossolane.

La cottura richiede circa 45 minuti (25 su un fianco e 20 sull'altro) badando bene che l'intensità del calore sia giusta: basterà regolare l'altezza della griglia e togliere o aggiungere le braci da sotto il pesce. Questo sarà accompagnato ottimamente da verdure grigliate che potrete preparare mentre la trota cuoce.

Buon appetito!

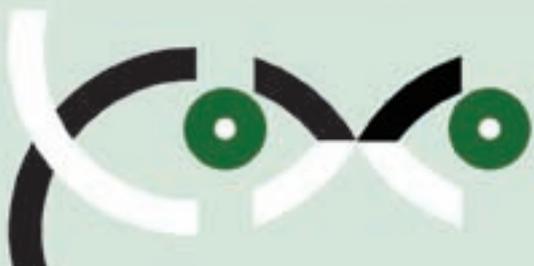


## Il vino ideale

Sia come aperitivo, sia per accompagnare questo maestoso piatto, provate un Müller Thurgau della Val di Cembra servito molto fresco (10-12°C).



**Mostra Mercato**  
della Caccia Pesca Ambiente



**ExpoRiva Caccia Pesca Ambiente**

4ª edizione

**sabato 28 e domenica 29 marzo 2009**  
orario 8.30 - 18.30 - Quartiere fieristico  
Riva del Garda (Tn)

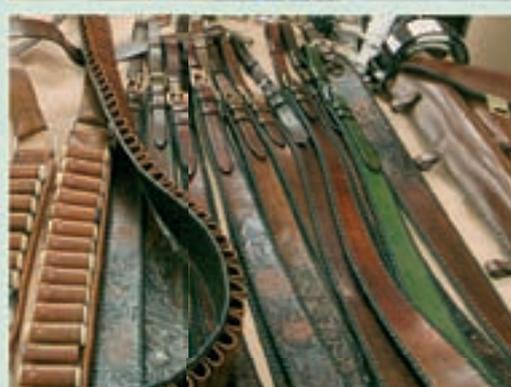
**SABATO 28 MARZO 2009**  
Gara di pesca trota fiume con esche naturali

**DOMENICA 29 MARZO 2009**  
Gara di pesca trota fiume a mosca  
e Rapala Master Trophy in collaborazione con **SHIMANO**

organizzati da:  
[www.pescasportlanza.it](http://www.pescasportlanza.it)  
info: Tel 0461 822121 - [info@pescasportlanza.it](mailto:info@pescasportlanza.it)

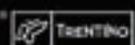


**Premiazioni domenica pomeriggio in fiera**



# Shopping in fiera

[www.exporivacacciapescambiente.it](http://www.exporivacacciapescambiente.it)



Riva del Garda Fierecongressi SpA  
Pirco Lido - Riva del Garda (TN)  
T: +39 0464 520000  
F: +39 0464 570140  
[info@exporivacacciapescambiente.it](mailto:info@exporivacacciapescambiente.it)

# Unica.

26 sportelli,  
tutti al servizio  
della Comunità.  
Siamo l'unica  
vera "Banca  
della città!"

# Personale.

Vicini  
alle persone  
per poterle  
ascoltare.  
È l'essenza della  
nostra banca.



La nostra  
impronta.  
Sul territorio,  
nelle relazioni,  
dentro la storia  
della nostra  
Comunità.

# Inconfondibile.

 **Cassa Rurale  
di Trento**

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

